



In Cammino

18 luglio 1965...

18 luglio 2015...

*... sempre più felice
di essere Prete!!!*



CERVO

Chiesa di S. Giovanni Battista

DOMENICA 11 OTTOBRE - Ore 11

La comunità parrocchiale

invita la cittadinanza alla messa solenne celebrata

da Mons. Guglielmo Borghetti

in occasione del

50° ANNIVERSARIO

DI ORDINAZIONE SACERDOTALE DEL PARROCO

DON MAURIZIO MASSABO'

Al termine della celebrazione verrà organizzato, sulla piazza, per tutti i partecipanti, un piccolo rinfresco per festeggiare don Maurizio.

In S. Nicola, ore 16, Concerto per organo e clarinetto a cura dei musicisti: Mirco Rebaudo (clarinetto-Sax) Massimo Dal Pra (organista).

SOMMARIO

- Cari Parrocchiani... di don Maurizio 3
Auguri don Maurizio 23
A tu per tu con la Parola 6
Attualità 40
Fede, tradizione, arte e storia 11
Eventi Culturali 51
Riflessioni 15
Comunità Attiva 52

Redazione Amministrazione Proprietà: Parrocchia di S. Giovanni Battista di Cervo
Via 2 Giugno - tel. e fax 0183/408095 - CERVO - Aut. Trib di Imperia n. 4/87 del 17-9-1987
Stampa: Tipografia NANTE di Martini Anna & C. s.a.s. - Via G. Gaudò 4/6 - 18100 IMPERIA
Tel. e fax 0183.293592 - E-mail: info@tipografianante.it - Web: www.tipografianante.it
Per eventuali versamenti c/c bancario:
CC Banca Prossima, IBAN: IT06 Q033 5901 6001 0000 0003 150
CC Banca Carige, agenzia di San Bartolomeo al Mare: cin W abi 6175 cab 49060 conto 647180
Web: http://parrocchiacervo.weebly.com - E-mail: sangiovannibattista@tin.it

Cari Parrocchiani...

di don Maurizio Massabò

Cari Parrocchiani cinquant'anni fa, il 18 luglio, nella basilica di S. Maurizio ad Imperia, venivo ordinato sacerdote, ed ero il primo sacerdote ordinato dall'indimenticato mons. Piazza, il quale fra l'altro nel collegio Brignole Sale Negroni di Genova era stato mio insegnante di Sacra Scrittura per i quattro anni della teologia. Trentaquattro anni fa venivo destinato a servire la porzione di Popolo di Dio che abita in Cervo. La mia è una vita che volge ormai al suo termine. Quali sono i pensieri, i sentimenti che mi attraversano in questo anniversario?



S. Anna di Vinadio, "La Rotonda". Celebrazione Eucaristica con l'équipe del campo.

Anzitutto ringraziamento al Signore per la vocazione al sacerdozio che ha dato una prospettiva sublime alla mia vita. Ringraziamento per la famiglia numerosa che mi ha dato, che certamente è stata la culla dove ha germogliato già da piccolo la vocazione al sacerdozio soprattutto per l'esempio di mia madre ma anche degli altri famigliari. Mio padre purtroppo era poco presente perché navigava, però anche lui profondamente religioso mi è stato di esempio nei pochissimi anni della troppo breve pensione. I miei famigliari mi sono stati vicino nei momenti difficili (già dopo due anni di seminario avevo deciso, informandoli, di uscire dal seminario ritenendomi non all'altezza). Però l'astuzia femminile di mia mamma mi propose di andare almeno ad avvisare i superiori. Il rettore non c'era; trovai il padre spirituale che paternamente me ne disse di tutti i colori. E voglio ricordare e ringraziare il Signore anche per il parroco della mia infanzia, deceduto purtroppo l'anno prima dell'ordinazione. Un uomo burbero ma con un cuore grande e generoso che certamente ha influito non poco nel sorgere in me della vocazione. Ricordo ancora con chiarezza quando avevo quattro anni e il vescovo De Giuli in visita pastorale venne a trovare mio padre ammalato in casa e mi chiese cosa avrei fatto da grande e gli dissi il prete. Però entrai in seminario non dopo le elementari come avrei desiderato ma dopo le medie perché mia madre volle che ci pensassi ancora un poco.

Chi è il sacerdote? È uno chiamato per stare più intimamente unito al Signore per poterlo donare poi ai fratelli nel mondo.

È inviato nel suo nome per essere testimone dell'Invisibile. Dice parole umane ma ripiene di verità divine. Ripete e ricorda una cosa antichissima e tuttavia non mai ancora compresa: la Verità che sola non avvizzisce, sola non si logora, sola non si consuma: DIO. Il Dio dell'eterna gloria, il Dio della vita eterna. Continua a dire che Dio stesso è la nostra vita, a proclamare che la morte non è la fine, che l'astuzia del mondo è stoltezza e miopia, che vi è un giudizio, una giustizia ed una vita eterna. Solo questo e sempre questo ripete insistentemente, infinite

volte: Dio, il Dio vivente, rivelato; Dio, il Padre del nostro Signore Gesù Cristo; Dio che fa della nostra spaventosa precarietà l'inizio della vita eterna. E' mandato con la potenza del Cristo, un potere che si attua nella povertà, nella debolezza. Un potere che ha il suo momento umano più alto nella Croce! Va con l'autorità del Cristo: un'autorità che è servizio per portare il Vangelo di Gesù.

È inviato ad annunciare lui: il Signore crocefisso e risorto: salvezza e vita che non avrà mai fine. Con l'ordinazione sacerdotale il battezzato viene strutturato a immagine di Gesù Buon Pastore. Il Cristo, unico e sommo sacerdote, non più visibile tra di noi, è reso visibile dal sacerdote che per volere di Cristo prosegue la sua missione che è: rendere presente e visibile Dio stesso, essere testimone dell'amore, della misericordia, della tenerezza infinita di Dio, servire la divina Parola parlando e agendo a nome di Dio, donare la vita stessa di Dio attraverso i sacramenti: segni sensibili efficaci della Grazia (la vita stessa di Dio donata del tutto gratuitamente).

La missione del sacerdote è: proporre la Parola con umiltà e semplicità, non abbattendosi per gli inevitabili insuccessi nella certezza che comunque il Regno va avanti perché, da Pentecoste, c'è lo Spirito di Dio all'opera nella storia. Portare sempre la Parola di Dio che libera, dà senso e gioia e ravviva continuamente la speranza, che è attesa certa delle realtà ultime e definitive: la vita eterna, la comunione piena con Dio: Vita piena perché eterna ma già presente oggi in chi crede e cerca di seguire il Signore.

Il consacrato per il ministero (la parola significa servizio) è proteso a ricercare per tutti e offrire a tutti il vero bene: Dio, la vita di Dio, anche se spesso sarà inascoltato e forse deriso e perseguitato. Ma Gesù ci ripete continuamente: "Coraggio, non abbiate paura, io ho vinto il mondo"; mondo inteso evidentemente nei suoi molteplici aspetti negativi, frutto dell'azione di Satana!

A distanza di 50 anni sperimento ancora la gioia di essere prete e ne sono sempre più felice. Mi sembra di aver fatto quello che il Signore voleva da me, e con la scelta fatta mi sento fondamentalmente realizzato come persona umana e come cristiano, anche se ho ben presenti le mie inadeguatezze, fragilità, chiusure.

Questa riflessione l'ho spesso condiviso nei campi scuola con i giovani animatori e con i ragazzi, nella preghiera di adorazione davanti al SS. Sacramento, quando si affrontava il tema della vocazione.

Non dimentichiamo mai, questo rapporto specialissimo che l'ordinazione sacerdotale instaura fra i preti e il Signore: noi preti diventiamo veicolo, tramite, strumento dell'azione divina. "Il sacramento dell'Ordine - dice S. Tommaso - comporta principalmente il conferimento di una potestà" che solo da Dio viene ed è affidata al ministero dell'uomo. Mi è stata data la potestà di consacrare, di offrire, di amministrare il Corpo e il Sangue del Signore, di rimettere o di ritenere i peccati! Così ha stabilito Gesù: "Fate questo in memoria di me..." E ancora: "Come il Padre ha mandato me anch'io mando voi; ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi"(Gv.20,21-23).

Forse non saremo mai abbastanza coscienti di ciò che il Signore ha operato in noi preti, e forse è bene che sia così, perché altrimenti saremmo sempre assorbiti talmente dalla contemplazione del mistero celebrato da non poter portare a compimento le celebrazioni liturgiche che rendono presenti i divini misteri per la salvezza nostra e dei fedeli. Tutta la nostra vita non sarà sufficiente per esaurire la ricchezza delle meraviglie compiute dalla potenza e dalla bontà di Dio. Con Maria SS. potremo sempre dire: "Il Signore ha operato in me cose grandi!"

Ringrazio il Signore perché mi ha condotto per mano e sostenuto ad essere fedele alla vocazione e agli impegni lega-



"Coraggio Roberta... siamo quasi arrivati!"

ti al sacerdozio: celibato e ubbidienza. E la gioia di questo anniversario scaturisce proprio dalla fedeltà alla chiamata. Eravamo in tre sacerdoti ordinati quell'anno e sono rimasto solo io: come mai? Come mai io esercito ancora il ministero sacro e gli altri no? Infatti il sacerdote lo è per sempre! Evidentemente il Signore mi ha guardato con uno sguardo di particolare predilezione.

E certamente mi hanno sostenuto le preghiere delle persone che mi hanno voluto e mi vogliono bene. Il 18 Luglio, giorno dell'ordinazione, ho celebrato la S. Messa giubilare; l'11 ottobre ci sarà la celebrazione liturgica solenne dei 50 anni, presente il vescovo Guglielmo. Sono due le occasioni per ringraziare il Signore per il bene che ha operato in me e attraverso me prete in questi 50 anni nei fratelli, per chiedergli perdono delle mie disattenzioni, pigrizie, chiusure e per pregarlo perché continui a crescere in me la passione per annunciare il Signore, perché possa vivere in pienezza gli ultimi anni o mesi o giorni di vita che il Signore mi vorrà donare, perché possa presentarmi al tribunale di Dio con le mani non troppo vuote, così da potermi sentir dire quelle stupende parole dal Signore: "Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco,....; prendi parte alla gioia del tuo padrone "(Matteo 25,23).

Pregheremo anche perché possa crescere nelle famiglie la coscienza della responsabilità gravissima a trasmettere ancora i valori religiosi ai figli. Valori che stanno alla base di ogni valore etico e umano. Infatti come ha detto un grande scrittore: "Tolto Dio tutto diventa lecito", cioè non esiste più alcuna morale. Morale che può infatti esistere solo se è agganciata all'Assoluto. Ed è questo che notiamo purtroppo oggi: lo sfascio completo dei valori, e quindi delle famiglie e quindi delle comunità. Certamente non ho fatto per voi, per donarvi il Signore, tutto quello che potevo e anche di ciò chiedo perdono al Signore. Sappiate però che vi voglio e vi ho voluto sempre bene come a figli carissimi affidatimi dal Signore per condurli in Paradiso.

Ringrazio tutti quelli che hanno collaborato con totale disinteresse con me per il bene e la crescita della parrocchia. Sono dispiaciuto per le persone che, avvicinate e impegnandosi nella parrocchia con un non totale disinteresse si sono poi inevitabilmente allontanate. Infatti nella mia esperienza ormai cinquantennale di prete ho acquisito questa convinzione. Chi vuole servire gratuitamente il Signore resta agganciato alla parrocchia anche di fronte alle difficoltà e incomprensioni, inevitabili in ogni comunità come in ogni famiglia. Chi invece cerca il proprio interesse o di visibilità o di altro inevitabilmente, se non si converte, si allontana. E la conversione è molto difficile quando il motivo del venire in parrocchia non è limpido e totalmente pulito.

Comunque sono felice di essere stato mandato a Cervo, dove nessuno voleva venire: così mi disse per due volte il vescovo Piazza quando mi propose la parrocchia, che già da cinque anni non aveva un parroco nominato, ma solo amministratori provvisori. Sono felice di avere detto sì ed ora al termine della vita aiutatemi ancora con una preghiera più intensa perché possa preparare una buona morte.

Il Signore vi benedica e vi accompagni sempre nel cammino della salvezza, il solo che dà gioia, così da poterci trovare tutti in Paradiso a cantare per sempre al Signore la nostra felicità eterna. Amen! Alleluia!



Chiesetta S. Bernardo: dopo la celebrazione della S. Messa la comunità Parrocchiale festeggia con "Spirito Di...vino"

D. M. / e. m.

Evangelii Gaudium

LA GIOIA DEL VANGELO

di don Pier Francesco

Lo scorso anno, alla morte del compianto don Rinaldo, don Maurizio, mi ha chiamato per concludere il percorso del gruppo di catechesi degli adulti della parrocchia, che don Rinaldo conduceva, con una catechesi sul Sacramento dell'Ordine. Con un po' di trepidazione ho detto di sì.

Quell'incontro ha aperto la possibilità di un ulteriore tratto di strada da percorrere insieme, e così quest'anno ci siamo ritrovati, con gioia, per riflettere e confrontarci sulla Esortazione Apostolica di Papa Francesco "Evangelii gaudium".

Un incontro al mese, il martedì pomeriggio, con la possibilità al termine di passare seduti a tavola un momento di convivialità. Richiamo qui brevemente il senso del percorso.

Evangelii gaudium: l'Esortazione Apostolica di Papa Francesco scritta alla luce della gioia per riscoprire la sorgente dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo. Si potrebbe riassumere in questa espressione l'intero contenuto del nuovo documento che Papa Francesco offre alla Chiesa per delineare le vie di impegno pastorale che la riguarderanno da vicino nel prossimo futuro. Un invito a recuperare una visione profetica e positiva della realtà senza distogliere lo sguardo dalle difficoltà.

Da una parte, Papa Francesco si rivolge alle Chiese particolari perché, vivendo in prima persona le sfide e le opportunità proprie di ogni contesto culturale, siano in grado di proporre gli aspetti peculiari della nuova evangelizzazione nei loro Paesi. Dall'altra, il Papa traccia un denominatore comune per permettere a tutta la Chiesa, e ad ogni singolo evangelizzatore, di ritrovare una metodologia comune per convincersi che l'impegno di evangelizzazione è sempre un cammino

partecipato, condiviso e mai isolato. I sette punti, raccolti nei cinque capitoli dell'Esortazione, costituiscono le colonne fondanti della visione di Papa Francesco per la nuova evangelizzazione: la riforma della Chiesa in uscita missionaria, le tentazioni degli agenti pastorali, la Chiesa intesa come totalità del popolo di Dio che evangelizza, l'omelia e la sua preparazione, l'inclusione sociale dei poveri, la pace e il dialogo sociale, le motivazioni spirituali per l'impegno missionario. Il mastice che tiene unite queste tematiche si concentra nell'amore misericordioso di Dio che va incontro ad ogni persona per manifestare il cuore della sua rivelazione: la vita di ogni persona acquista senso nell'incontro con Gesù Cristo e nella gioia di condividere questa esperienza di amore con gli altri (8). "Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!" (83). È un linguaggio chiaro, immediato, senza retorica né sottintesi, quello con cui ci si incontra in questa Esortazione Apostolica. Papa Francesco va al cuore dei problemi che vive l'uomo di oggi e che, da parte della Chiesa, richiedono molto più di una semplice presenza. A lei è chiesta una fattiva azione programmatica e una rinnovata prassi pastorale che evidenzino il suo impegno per la nuova evangelizzazione. Il Vangelo deve giungere a tutti, senza esclusione di sorta. Alcuni, comunque, sono privilegiati. A scanso di equivoci, Papa Francesco presenta il suo orientamento: "Non tanto gli amici e i vicini ricchi, bensì soprattutto i poveri, gli infermi coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati... non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro" (48). Come in altri momenti cruciali della storia, così anche oggi la Chiesa sente l'urgenza di affinare lo sguardo per compiere l'evangelizzazione alla luce dell'adorazione; con uno "sguardo contemplativo" per vedere ancora i segni della presenza di Dio. Segni dei tempi non solo incoraggianti, ma posti come criterio per una efficace testimonianza (71). Primo fra tutti, Papa Francesco ricorda il mistero centrale della nostra fede: "Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada" (3). Quella che Papa Francesco ci indica, alla fine, è la Chiesa che si fa compagna di strada di quanti sono nostri contemporanei nella ricerca di Dio e nel desiderio di vederlo". Chiesa in cammino, in una logica sinodale. Chiesa, popolo di Dio, che cammina insieme, con il suo Signore, aperta e docile all'azione dello Spirito Santo, che tutte le cose fa nuove.



Il Sindaco Giordano Giampaolo: servizio alla Comunità... a 360°



Complimenti alle cuoche!!!



Tutti invitati! Cena comunitaria dopo la Catechesi.

partecipato, condiviso e mai isolato. I sette punti, raccolti nei cinque capitoli dell'Esortazione, costituiscono le colonne fondanti della visione di Papa Francesco per la nuova evangelizzazione: la riforma della Chiesa in uscita missionaria, le tentazioni degli agenti pastorali, la Chiesa intesa come totalità del popolo di Dio che evangelizza, l'omelia e la sua preparazione, l'inclusione sociale dei poveri, la pace e il dialogo sociale, le motivazioni spirituali per l'impegno missionario. Il mastice che tiene unite queste tematiche si

concentra nell'amore misericordioso di Dio che va incontro ad ogni persona per manifestare il cuore della sua rivelazione: la vita di ogni persona acquista senso nell'incontro con Gesù Cristo e nella gioia di condividere questa esperienza di amore con gli altri (8).

"Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!" (83). È un linguaggio chiaro, immediato, senza retorica né sottintesi, quello con cui ci si incontra in questa Esortazione Apostolica. Papa Francesco va al cuore dei problemi che vive l'uomo di oggi e che, da parte della Chiesa, richiedono molto più di una semplice presenza. A lei è chiesta una fattiva azione programmatica e una rinnovata prassi pastorale che evidenzino il suo impegno per la nuova evangelizzazione. Il Vangelo deve giungere a tutti, senza esclusione di sorta. Alcuni, comunque, sono privilegiati. A scanso di equivoci, Papa Francesco presenta il suo orientamento: "Non tanto gli amici e i vicini ricchi, bensì soprattutto i poveri, gli infermi coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati... non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro" (48).

Come in altri momenti cruciali della storia, così anche oggi la Chiesa sente l'urgenza di affinare lo sguardo per compiere l'evangelizzazione alla luce dell'adorazione; con uno "sguardo contemplativo" per vedere ancora i segni della presenza di Dio. Segni dei tempi non solo incoraggianti, ma posti come criterio per una efficace testimonianza (71). Primo fra tutti, Papa Francesco ricorda il mistero centrale della nostra fede: "Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada" (3). Quella che Papa Francesco ci indica, alla fine, è la Chiesa che si fa compagna di strada di quanti sono nostri contemporanei nella ricerca di Dio e nel desiderio di vederlo".

Chiesa in cammino, in una logica sinodale. Chiesa, popolo di Dio, che cammina insieme, con il suo Signore, aperta e docile all'azione dello Spirito Santo, che tutte le cose fa nuove.

La vita del Presbitero

POVERTÀ, OBEDIENZA, CASTITÀ

di don Giuseppe Bazzano

*O Dio, come è immensa la tua ricchezza,
come è grande la tua scienza e la tua saggezza!
Davvero nessuno potrebbe conoscere le tue decisioni,
né capire le vie da te scelte verso la salvezza.
Tutto viene da te, tutto esiste grazie a te e tutto tende verso di te.
(Rom, 11, 33-36)*

Parto da questa bella pagina di Paolo per poter offrire alcune linee di riflessione su quelle dimensioni della vita del presbitero che, tra tutte, possono e debbono qualificarlo.

E queste hanno un nome: povertà, obbedienza, castità.

A dire il vero queste tre dimensioni del prete sono affidate al suo essere consacrato dopo i primi secoli della vita della Chiesa. Con Benedetto e la vita monacale, che dà ordine alle diverse esperienze di vita monastica in solitudine dei Padri del deserto, lo stile di vita di povertà castità ed obbedienza vengono estese a tutti coloro che hanno nella Chiesa un compito di guida e di formazione del popolo di Dio. Mano a mano vengono codificate come essenziali e fondamentali. Anche se, osservando da vicino il rituale per l'ordinazione presbiterale, tra i tre viene sottolineato solamente quello dell'obbedienza. Questo anche per ricordare come le dimensioni fondamentali del presbitero sono tutte rivolte al bene del popolo di Dio. Ciò non toglie che al presbitero viene chiesto 'qualcosa' che qualifichi sempre di più la sua vita e lo aiuti ad assomigliare sempre meglio al suo Maestro.

Perciò vorrei usare le parole inviate da Paolo apostolo ai Romani, per delineare un po' il colloquio sulle dimensioni fondamentali del prete: ricchezza - scienza - saggezza. Tre dimensioni che posizionano il presbitero dentro la storia; dimensioni che qualificano la sua vita. E a queste voglio affiancare le dimensioni classiche della povertà - castità - obbedienza perché vi ricevano più luce e grazia.

Il Concilio Vaticano II dice che "Tra le virtù più necessarie nel ministero del presbitero va ricordata quella disposizione d'animo per cui essi sono sempre pronti a cercare non il compimento della propria volontà, ma quella di colui che li ha inviati...Consapevole della propria debolezza, il vero ministro di Cristo lavora con umiltà, cercando di riconoscere ciò che è gradito a Dio e, come legato dallo Spirito, si fa condurre in ogni occasione dalla volontà di colui che vuole salvi tutti gli uomini; e questa volontà può scoprire e seguire nelle circostanze di ogni giorno, servendo umilmente tutti coloro che gli sono affidati da Dio in ragione del compito commessogli e dei molteplici eventi della sua vita" (PO15).

L'obbedienza è, perciò, l'aspetto primario della vita del presbitero. Ma non è un'obbedienza sterile ma feconda, perché non viene dall'alto ma dal basso. Da quel popolo di Dio che inse-



gna al presbitero ad avere orecchio fino per intercettare la voce del Padre che chiama attraverso la voce del suo popolo. E perciò all'obbedienza si unisce l'umiltà perché è la caratteristica specifica che permette di mettersi in ascolto piegandosi ai piedi dei fratelli e così poterne udire la voce, ascoltarne le attese, sentire il sussurrare della sua preghiera al Padre di ogni provvidenza perché risponda alle sue invocazioni.

"Come per Cristo, anche per il presbitero, l'obbedienza esprime

me la totale e lieta disponibilità a compiere la volontà di Dio... Con essa il presbitero rafforza la sua volontà di comunione entrando, così, nella dinamica dell'obbedienza di Cristo..." (Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri, Congr. per il clero, 2013, n. 56).

Ecco, perciò, la dimensione della saggezza intesa come saper entrare per la porta stretta della croce, con lieta disponibilità, e così arrivare alla vera saggezza che affonda la sua radice in Cristo obbediente alla volontà del Padre; venuto per fare non la propria ma la sua volontà. Viene ricordato anche che l'obbedienza porta con sé anche 'la volontà della comunione' cioè scoprire ogni giorno che solamente in essa si trova tutto intero il volto di Cristo, la voce di Lui ha un suono riconoscibile e chiaro.

Viene poi il celibato, del quale il Concilio ricorda che è sempre stato considerato come confacente alla vita del presbitero. "E' infatti segno e insieme stimolo della carità pastorale, e fonte di speciale fecondità spirituale nel mondo...aderiscono più facilmente a Lui (Dio) con un cuore indiviso, si dedicano più liberamente in lui e per lui al servizio di Dio e degli uomini, servono più agevolmente il suo regno e la sua opera di rigenerazione divina...Quanto più nel mondo di oggi la perfetta continenza viene da tante persone considerata impossibile, con tanta maggiore umiltà e perseveranza i presbiteri devono implorare insieme alla chiesa la grazia della fedeltà, mai negata a chi la chiede" (PO 16).

La castità o perfetta continenza nel presbitero, perciò, non diventa unicamente o solamente privazione ma trova il modo di essere fecondità perché si innerva in quel suo essere di Dio in Cristo amante perfetto e misericordioso dell'umanità. Il cuore indiviso è il tratto peculiare di questo dono che segna la vita intima dell'uomo e lo invita ad essere dono.

E qui la parola scienza la voglio cogliere come dono di conoscenza: in che modo il celibato diventa capacità di conoscere il mondo e l'uomo, senza partire da strutture preordinate. L'invito ad essere persona che si avvicina con uno sguardo che sappia andare nel profondo delle cose, che non si accontenti di risposte prefabbricate; che non si accomodi in poltrone già usate da altri; che sappia farsi desiderio di ricercare con un cuore bruciante di un amore di compassione. Che sappia osare parole nuove per raggiungere il cuore della vita; che sappia accettare la sfida di scendere sul terreno di gioco non con schemi preordinati e tattici ma con una libertà che sola è capace di scardinare le difese più impenetrabili e mettere gli altri nella condizione non di respinti o contendenti ma di amati, e più che amati: desiderati di un affetto che è quello medesimo di Cristo.

E come ultima, allora, la povertà.

Sempre il Concilio ricorda che "vivendo in mezzo al mondo...usando del mondo come se non ne usassero, possono giungere a quella libertà che riscatta da ogni disordinata preoccupazio-

ne, e rende docili all'ascolto della voce di Dio nella vita di ogni giorno. Da questa libertà e docilità nasce la discrezione spirituale che consente di riconoscere il giusto rapporto con il mondo e con le realtà terrene". C'è poi tutto il capitolo riguardante la vita personale del presbitero, così viene ricordato "Non considerino dunque l'ufficio ecclesiastico come occasione di guadagno, né impieghino i redditi che ne derivino per aumentare le sostanze della propria famiglia...evitino sempre ogni bramosia e si astengano attentamente da qualsiasi tipo di commercio. Anzi, essi sono invitati ad abbracciare la povertà volontaria" conformandosi a Cristo. Infine "evitino tutto ciò che possa in qualsiasi modo indurre i poveri ad allontanarsi, e più degli altri discepoli del Signore eliminino dal proprio costume di vita ogni ombra di vanità" (PO 17).

Questa dimensione vitale nella vita del presbitero viene indicata come ultima ma quasi si può porre al primo posto. Due letture indicative: la povertà aiuta a difendersi dalla disordinata preoccupazione lasciando liberi gli occhi per poter vedere e gli orecchi per sentire. In ultima istanza pure le mani per servire, perché libere da ogni ingombro di possesso. C'è poi l'ammonimento di non far allontanare il povero: un presbitero che compie questa azione con il suo costume di vita va direttamente contro la propria vocazione. È non riconoscere più per chi batte il suo cuore, per chi freme il suo amore, per chi sta spendendo la sua vita. Il presbitero "è tenuto a condurre una vita semplice e ad astenersi da quanto può avere sapore di vanità, abbracciando così la povertà volontaria per seguire più da vicino Cristo" (Direttorio, n. 83).

Eccoci allora alla terza parola di derivazione paolina: ricchezza. È, questa, una parola che fa tremare la voce ed il cuore di tanti. Questa dimensione della vita del presbitero parla di pienezza: di che cosa sei riempito o che cosa riempie la tua vita. Seguire più da vicino Cristo vuol dire, innanzitutto e prima di tutto fare riferimento a colui che svuotò se stesso. È necessario, perciò svuotare se stessi per poter essere riempiti; è l'esperienza di una creatura che si fa conforme al suo creatore che per far esistere e venire alla luce l'altro si ritira, lascia spazio non per paura o timore ma per amore. È un compito affidato alle fragili mani del presbitero, che vengono unte dal crisma. È come se venissero forate, bucate. Un uomo dalle mani bucate: che facciano disperdere in mille rivoli la ricchezza di Dio senza trattenerne per sé nulla che lo possa rendere più ricco del suo Maestro.

Concludo con una delle domande fatte al momento dell'ordinazione: Vuoi essere sempre più strettamente unito a Cristo sommo sacerdote, che come vittima pura si è offerto al Padre per noi, consacrando a Dio insieme con lui per la salvezza di tutti gli uomini?

Forse Cristo può andare stretto, troppo stretto, ed allora c'è da compiere il passaggio della conversione. Effettivamente Cristo può essere troppo stretto: ma è qui che il presbitero trova il senso pieno e decisivo per la sua vita.

Un anziano Prete



Ordinazione sacerdotale di don Pablo.

Dilettare dialettando

LE SCIASCELINE

a cura della Redazione

Sciascelina: raccoglitrice di olive proveniente da altre zone, specie da Sassello (provincia di Savona) da cui deriva il nome e dal basso Piemonte.

Queste donne hanno iniziato il loro lavoro nel 1800, quando l'espansione degli uliveti e il commercio dell'olio di oliva toccarono il livello massimo. Luoghi come Borgomaro, Cervo, Diano Marina, Oneglia, Porto Maurizio, Dolcedo... Erano ricchi di ulivi carichi di frutti.

Le Sciasceline erano donne che, nella stagione autunnale, andavano a raccogliere le olive da terra nelle campagne, erano eserciti al femminile che facevano "a mano" un lavoro molto faticoso.

Le olive cadute, anche prima della baccatura, non venivano raccolte dalle

reti, introdotte molto recentemente, ma pizzicate una ad una da persone chine per ore a terra. All'anno guadagnavano circa 9000 lire. Metà dei maschi! A quei tempi anche la legge diceva che le donne potevano essere pagate la metà degli uomini! Lavoravano, con fatica, tutto il giorno inginocchiate a terra, su un tappeto piegato per non sbucciarsi le ginocchia. Davanti a loro avevano il secchio dove, ad una ad una mettevano le olive. Cantavano canzoni dei loro tempi, in dialetto per confortarsi.



A canzun de Sciasceline du Servu

*E fascie d'uivi, i sun tutte, prie de maxei
d'uive negre, da spremme, in tu gumbu man e pei
grasci rappi d'uga, sciuguse, anche si nun sun merelli
ma amoi cumme u mà, cu sa de sa, granelli pe granelli
amoi cumme u mà, cu sa de sa, granelli pe granelli.*

*Foie d'argentu, e verde, davanti e darè
cumme in ventaiu, de ciomme e sciumassi, d'in macramè
quellu de vee, chi spuntava, in ti oeggi, ae guardie di bastiun
quande, chi u s'addurmiva, u nu l'ea sulu, in belinun
chi u s'addurmiva, u nu l'ea sulu, in belinun.*

*Dau cavu de Berta, a quellu du Servu
da a ture Angeletta, a quella de Sant'Antognu
luxe de Barabin au libaigu e troi chi rumpe u se
ma bunassa cippa, cumme l'oeiu in ta seggia, incoi cumme vei
pan de furnu frescu, oeu de primmu ruggiu, a semmu di rei.*

*E Sciascelline, i l'an man leggee e fine
cansun tuttu u giurnu, vuxi argentine
una a canta e l'altra a rispunde
I van e i vegne, cumme e unde
u so urizunte e portu, u l'è u Piemunte.*

La canzone delle Sciasceline

*Le fasce di ulivi sono tutte pietre di muri a secco
di olive nere da spremere nel frantoio con le mani e con i piedi
grassi grappoli d'uva succosa anche se non sono fragole
ma amare come il mare che sa di sale granelli per granelli
amaro come il mare che sa di sale granelli per granelli.*

*Foglie d'argento e verde davanti e dietro
come un ventaglio di piume e pennacchi di un asciugamano esotico
quello delle vele che appariva negli occhi delle sentinelle del bastione di mezzodì
quando chi si addormentava non era solamente uno stolto
chi si addormentava non era solo uno stolto.*

*Dal capo del Berta a quello di Cervo
dalla torre dell'Angeletta a quella di Sant'Antonio
luce di Barabino all'ombra e tuoni che stracciano il cielo
ma bonaccia piatta come l'olio nel secchio oggi come ieri
pane di forno fresco olio di prima spremitura e siamo dei re.*

*Le Sciasceline hanno mani leggere e affusolate
canzoni tutto il giorno voci argentine
una canta e l'altra risponde
vanno e vengono come onde.
Il loro orizzonte e porto è il Piemonte.*

Urge confezionare stelle di S. Nicola...

PASSA PAROLA! ESPERTE IMPASTATRICI CERCANSI...

di Vittoria Fossati

Come ogni anno, all'inizio di settembre, le parrocchiane cervesi, esperte nella confezione del pane di San Nicola, sono in agitazione per preparare le tradizionali stelle che, in occasione della festa del Santo vengono benedette e distribuite ai fedeli. Ed eccole nella cucina delle Opere parrocchiali le entusiaste volontarie... C'è chi impasta, chi stende la sfoglia... Per l'occasione Mara ha comprato una macchina elettrica che ci fa risparmiare "olio di gomito" che ci vuole a far girare la manovella... Poi c'è chi ritaglia le stelle utilizzando le apposite preziose formelle custodite con grande cura, quasi con devozione da Felicetta. Fase dopo fase arriva finalmente la parte più ambita: stampare le stelle con l'antico sigillo raffigurante S. Nicola. Pochi minuti nel forno caldo e poi un gran sospiro di sollievo nel vedere il lavoro ben riuscito.



Ai posteri soprattutto si tramanda la ricetta perché non vadano perse quelle tradizioni. Se qualcuno gradisse la ricetta, eccola:

Dose per 500 stelle:

3kg di farina di grano tenero, di cui mezzo kg per infarinare la spianatoia;
2 bicchieri d'acqua a temperatura ambiente e... molto buon umore.

Niente sale, né olio come Vittoria, ogni anno, suggerisce di aggiungere destando l'indignazione delle esperte!



Brava Mara! Con la macchina elettrica... siamo "signore".

Anche quest'anno le stelle di San Nicola sono andate a ruba. Buona salute a tutti!

Origine del Pane di San Nicola:

I "panini benedetti" sono un segno particolare della devozione a san Nicola, legati ad un episodio della sua vita. San Nicola, gravemente malato, ottenne la grazia della guarigione per intervento della Vergine Maria, che, apparsa in visione, gli aveva assicurato: «Chiedi in carità, in nome di mio Figlio, un pane.



Quando lo avrai ricevuto, tu lo mangerai dopo averlo intinto nell'acqua, e grazie alla mia intercessione riacquisterai la salute». Il santo non esitò a mangiare il pane ricevuto in carità da una donna di Tolentino, riacquistando così la salute. Da quel giorno san Nicola prese a distribuire il pane benedetto ai malati che visitava, esortandoli a confidare nella protezione della Vergine Maria per ottenere la guarigione dalla malattia e la liberazione dal peccato.

Modo di usare i panini:

Sono un segno sacramentale della Chiesa, come lo è per esempio l'acqua santa, ed operano grazie nella nostra vita in misura della fede nel Signore.

Prima di mangiare i panini, si reciti la preghiera a san Nicola, per confidare nel Signore ed accettare la sua volontà di salvezza. La richiesta di grazie va unita all'impegno a progredire in un autentico cammino di fede, speranza e carità, verso Dio e i fratelli.



Preghiera a S. Nicola

O Dio onnipotente e misericordioso, con fiducia a te rivolgiamo la nostra preghiera, interponendo l'intercessione di san Nicola, tuo servo fedele e nostro particolare protettore: soccorri con prontezza e benevolenza quanti invocano forza nella prova e conforto nel dolore.

O san Nicola, tu che durante la tua vita hai condiviso le sofferenze dei più bisognosi e ti sei prodigato nel consolare afflitti e malati, vieni in nostro aiuto: presenta al Padre buono e provvidente, la nostra richiesta di guarigione nel corpo e nell'anima, in modo che ci sia donata una nuova occasione di gratitudine per i benefici dispensati in virtù dei meriti infiniti di Gesù Cristo, nostro Salvatore. Amen.

Pater, Ave, Gloria.

Matteo

Gl 26 febbraio di ques'anno ci siamo ritrovati al cospetto di nostro Signore per salutare il grande GUERRIERO Matteo. Volato in cielo all'età di 11 anni.

Mi rivolgo soprattutto a voi bambini che leggete queste righe. Non lasciate che i vostri cuori si riempiano di tristezza, non cercate un colpevole per questo triste avvenimento.

Matteo ripeteva sempre a noi di non essere tristi "mamma, papà non dovete piangere". Lui non sopportava le lacrime, ha sempre affrontato ogni singolo giorno della sua malattia a testa alta. Anche quando le forze gli venivano meno, lui non si arrendeva, saliva le scale da solo, affrontava ogni terapia senza MAI lamentarsi.

Sant'Agostino ci insegna che la "morte" non deve essere vista con tristezza, con dolore. Ma bisogna gioire poiché il nostro caro ora ha raggiunto l'essenza pura dell'amore, ha raggiunto prima di tutti noi la sua vera casa.

Dio ora veglia su di noi e al suo fianco ha un nuovo aiutante di nome Matteo.

Dunque dico a voi ragazzi:

Crescete ma restate sempre un po' bambini.

Crescete aiutando sempre il prossimo.

Date amore, regalate gioia, cercate la vera felicità nella semplicità della vita.

Non sono la tecnologia e l'abbigliamento all'ultima moda che vi danno felicità. Quelle sono false felicità. La vera felicità la troverete solo nella semplicità della vita, nel rispetto della parola di DIO e nel calore della vostra famiglia.



Non fatevi inquinare dal consumismo, restate il più possibile anime bianche e quando la vita vi sembrerà dura e ingiusta pensate sempre che c'è gente che non ha avuto il privilegio di vivere, di avere una casa, di avere una famiglia al proprio sostegno. La vita è un dono meraviglioso che non va sprecato ma coltivato come un giardino di rose.

A voi genitori mi sento solo di dire: Crescete i vostri figli nel rispetto della vita, insegnate loro l'amore e l'uguaglianza e non fate del lavoro un punto fermo della vita. Il vero punto fermo della vita sono i nostri figli senza perdere nulla della loro vita, poiché crescono in fretta e la loro dolce età vola via troppo in fretta e quando ce ne rendiamo conto è sempre troppo tardi.

Dunque...
AMATE, AMATE, AMATE...

La testimonianza di una famiglia che provata da immenso dolore sa scoprire il senso autentico della vita.

Il Papà di Matteo

Caro Matteo,
il 23 febbraio 2015 ci hai lasciati e, nel dolore immenso,
mi hai avvicinata al misterioso significato della vita.
Grazie! Rossella

Ai familiari di Matteo e a tutte le persone
che cercano ...
con speranza ed amore,
la vita.

La vita mi insegna a gioire

mentre con gli occhi di un bambino scopro la sua incantevole bellezza.

La vita mi insegna ad amare

e giorno dopo giorno, gusto il piacere dell'amore in tutte le sue forme

quello fraterno, materno e paterno ... coniugale ... filiale.

La vita mi insegna a lottare

così, con tenacia e sacrificio, combatto per conquistare un futuro sicuro e migliore.

La vita mi insegna a piangere

quando impotente vedo intorno a me la sofferenza, il dolore ... la morte.

La vita mi insegna a sperare

e finalmente alzo il mio sguardo alla ricerca di Dio.

La vita mi insegna a pregare

quando riconosco la mia nullità e mi affido, abbandonandomi a Lui.

Così la vita ci insegna il suo mistero

e quando sembra spegnersi in una fredda morte

ti aiuta a credere

che rinasce

più splendente e viva

in una vita VERA

che non muore

...

**VIVI LA VITA NEL SUO MISTERO,
OLTRE LA VITA**

Don Rinaldo Bertonasco: "un prete per la gente"

di Rossana Rolando

Nel giorno in cui don Rinaldo ci ha lasciato per entrare nel Mistero di Dio, il 17 aprile 2014, mentre si recava alla celebrazione crismale in S. Michele, proprio in quel giorno, ma un anno prima, il 28 marzo 2013, papa Francesco rivolgeva ai sacerdoti un appello: «Questo vi chiedo: di essere pastori con "l'odore delle pecore", pastori in mezzo al proprio gregge, e pescatori di uomini». Alla luce di questo richiamo suona particolarmente suggestiva l'espressione che la Comunità di Andora ha utilizzato in una lettera rivolta a don Rinaldo: sei stato "un prete per la gente".

Gli sarebbe piaciuta questa immagine, perché è quello che ha cercato sempre di essere, mettendosi a disposizione, dicendo sempre sì. E questo "dire sì" è testimoniato dal via vai di persone che giornalmente suonavano a casa sua e che trovavano la porta aperta, dalle serate quasi sempre impegnate, dallo squillare continuo del telefono. Di questo "dire sì" sono segno i molti ruoli che Rinaldo ha ricoperto da quando è stato ordinato sacerdote, nel

1972. Si è dedicato all'attività parrocchiale senza risparmio di energie, nelle varie chiese di cui è stato viceparroco e parroco, da S. Nicolò a Pietra Ligure al Sacro Cuore di Albenga, dalla parrocchia di Leca d'Albenga al Cuore Immacolato di Andora. Con altrettanta solerzia è stato assistente degli Scouts e formatore nei campi scuola AGESCI, assiduo collaboratore nell'organizzazione dei pellegrinaggi diocesani a Lourdes - tanto da essere eletto Cappellano d'Onore della Basilica di Lourdes - assistente diocesano dell'Azione Cattolica, responsabile diocesano della pastorale per la famiglia, assistente per oltre 10 anni del Serra club ...

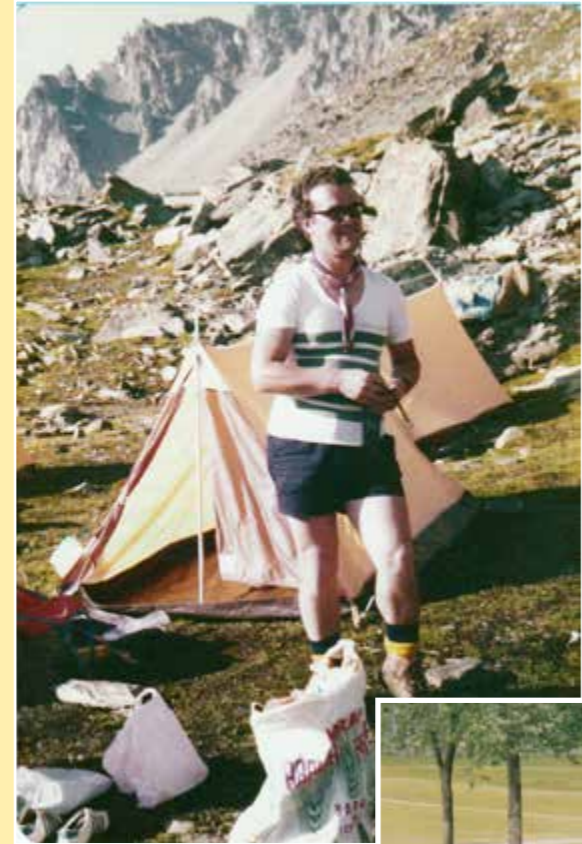
Ma il suo modo di "dire sì" non era solo e semplicemente esteriore, era un sì che significava "ci sono", "sono con te", "sono lì dove sei tu", "parto da dove parti tu". Non c'era situazione - fosse pure la più imbrogliata, dal punto di vista psicologico, affettivo, morale - che potesse impedire questo "parto da dove sei tu". E il suo modo di esserci - accogliendo sempre, aiutando a capire senza giudicare - trovava la sua più esplicita espressione nel momento della confessione o del colloquio personale. Da don Rinaldo non arrivava mai una soluzione precostituita, una ricetta bella e pronta: la risposta ai problemi, se risposta ci poteva essere, si faceva strada nel discorso, nasceva piano, nell'ascolto. Don Rinaldo dava grande importanza e spazio giornaliero alle confessioni e ai colloqui che un tempo si definivano di "direzione spirituale", forse perché aveva capito che essere



“prete per la gente” voleva dire anzitutto farsi compagni di strada con tutti coloro che venivano a bussare alla sua porta: ed erano davvero tanti. E così ciascuno di noi ha un ricordo, un’immagine, un “pezzo” di don Rinaldo che conserva nel cuore. Il don Rinaldo dalla battuta sempre pronta, il don Rinaldo dei nomignoli e dei soprannomi - sgorbietto, ravvatto, rospetto -, il don Rinaldo delle grandi amicizie e dei rapporti familiari, improntati a fedeltà e dedizione (e chi non ricorda mamma Elena?), il don Rinaldo della predica asciutta e incisiva, perché - teorizzava - «a parte occasioni o situazioni particolari, 10-12 minuti sono più che sufficienti, a mio avviso (7-8 ancora meglio). Se ho una cosa da dire e parlo in modo bello e attraente, in 8-12 minuti riesco a dirla ampiamente; se invece parlo in modo involuto, difficile o un po’ sconclusionato, fino a quel limite di tempo riescono a sopportarmi quasi tutti».



E poi il don Rinaldo della montagna, in tutte le sue forme,



da quella della fatica fisica, liberante e “corroborante”, a quello dell’elevazione spirituale, che gli faceva scrivere: «per me, sicuramente [la montagna] sta a indicare un incontro con Dio e una contemplazione facile facile: ogni volta che riesco a staccare e a scarpinare o sciare su per le montagne, magari anche solo per mezza giornata o per poche orette “rubate” all’attività della parrocchia ...» . Ecco, forse “questo” don Rinaldo è il meno conosciuto: il don Rinaldo della meditazione, che alla preghiera dedicava uno spazio ben cadenzato nel corso della giornata, dal Mattutino all’Ora media alla Compieta, oltre alle celebrazioni delle Messe, e che diceva: «Tutte le volte che mi viene in mente che, forse, non ne vale la pena; che, forse, è tempo perso; che, forse tanto non cambia nulla; che, forse, le cose vanno male e chissà dove andremo a finire: in tutti questi casi credo che sia utilissimo

mettermi davanti a un crocifisso, rileggere e/o meditare la Passione e la Morte di Cristo» . Forse “questo” è il don Rinaldo più segreto: il don Rinaldo della tensione verso lo studio e l’approfondimento, per i quali, molti anni dopo esser stato ordinato sacerdote, nel 1986, deci-



deva di frequentare un corso di Teologia Pastorale presso la Pontificia Università di Bologna. Forse “questo” è il don Rinaldo più riservato: il don Rinaldo che collaborava alla rivista *Presbyteri* e scriveva articoli di riflessione teologica, sacramentale e pastorale, mettendovi dentro tutta la passione per una verità sentita come inesauribile. Certo però la tensione contemplativa, la continua ricerca personale, lo spazio lasciato alla riflessione devono essere stati la fonte nascosta di quella energia inesauribile che lo ha contraddistinto, permettendogli di continuare ad essere un riferimento per tanti, e lo ha portato a testimoniare in modo convinto un messaggio di autentica gioia: «E’ evidente che qui parliamo di una gioia profonda, che investe le motivazioni e le certezze ideali, e non semplicemente di un vago star bene o esser contenti per qualcosa di piacevole che capita. Noi cristiani abbiamo una fortuna enorme (Grazia è il termine più appropriato ...): sappiamo che la nostra vita, e la vita di tutto ciò che esiste, non dipende dal caso e non è legata a un “destino” cieco, più o meno benevolo. Sappiamo, dalla nostra fede, che siamo nelle mani di Dio ...».



*Don Rinaldo Bertonasco (1947/2014);
“un Sacerdote con i piedi per terra,
e lo sguardo rivolto verso Dio”*

Il Giovedì Santo, mentre si recava alla messa Crismale, è morto stroncato da un infarto Don Rinaldo Bertonasco, cappellano d’onore della basilica di Lourdes. Ai funerali, tenutisi nella parrocchia Cuore Immacolato di Maria di Andora (SV), hanno partecipato più di duemila persone, oltre ai parrocchiani sono accorsi i “suoi scouts” da tutta la Liguria, curava infatti come assistente formatore vari campi scuola AGESCI, i volontari dell’O.f.t.a.l.(Opera federativa trasporto ammalati Lourdes) di cui era delegato vescovile per la diocesi di Albenga-Imperia, l’Azione Cattolica diocesana e molte altre associazioni di volontariato. In tantissimi hanno voluto rendere omaggio ad un sacerdote che con la sua umanità è stato punto di riferimento non solo per la sua comunità parrocchiale. Molto apprezzato per la capacità con cui testimoniava la Parola rendendola concreta e attuale nella vita di ognuno, sapeva farsi ascoltare anche dai ragazzi, amava dialogare con le giovani coppie (in molti chiedevano di essere sposati da lui). Un sacerdote umile e semplice, con una fede profonda testimoniata con gioia e amore. La sua chiesa è sempre stata la chiesa della gente, la stessa che chiedeva Papa Francesco, una chiesa accogliente fatta di persone ciascuna con un suo volto, la sua storia e i suoi problemi.



Ad Deum... Secondina e Piero!

di Lina Cha

Quando la nostra comunità parrocchiale si riunisce per dare l'addio a persone care: un parente, un familiare, un amico è umanamente un momento doloroso, seppur sostenuto dalla certezza della FEDE. Questo stato d'animo, questo sentimento di sconforto, di dolore quest'anno si è amplificato cogliendoci un po' di sorpresa per la morte della nostra amata Secondina e a distanza di pochi mesi del carissimo Piero, ed ora la comunità parrocchiale si sente orfana di due presenze speciali.

Pensando a Secondina scorrono nella mia mente tanti ricordi... il nostro incontro nella scuola elementare di Cervo dove svolgevi il ruolo di bidella amata e benvoluta da tutti, felice di sapermi dalla tua parte! Lì, nel tuo ambiente di lavoro, senza lasciarti intimorire da subdoli sentimenti di rispetto umano, hai testimoniato con forza la tua appartenenza a Cristo con l'esempio dell'autentica cristiana, sempre gioiosa, accogliente, pronta al sorriso con tutti, piccoli e grandi: eri per noi una seconda mamma!

Non hai mancato occasioni per coinvolgermi in un impegno più assiduo in Parrocchia proponendomi l'esperienza del cursillo. Ricordo ancora il tuo "rolo" espresso con la semplicità e l'autenticità di chi sapeva accompagnare le parole ai fatti: la testimonianza della tua vita di sposa, di madre, di nonna, la testimonianza di un cammino di fede a cui eri stata educata da piccola, ma che hai vissuto come dono da trasmettere agli altri dopo l'esperienza del Cursillo di cui sei stata attivista con Piero per diversi anni.

Tra i tanti semi di bene che hai sparso nel cammino della tua vita, gli amici dell'Aifo di Cervo, e la presidente regionale Susanna Bernoldi ricordano il tuo impegno assiduo ed operativo per l'organizzazione del gruppo delle bende per i malati di lebbra che hai portato avanti in prima persona per tanti anni. Così hai dato senso e attenzione alle parole di Raoul Follereau:

"La vostra felicità è nel bene che farete, nella gioia che diffonderete, nel sorriso che farete fiorire, nelle lacrime che avrete asciugato".

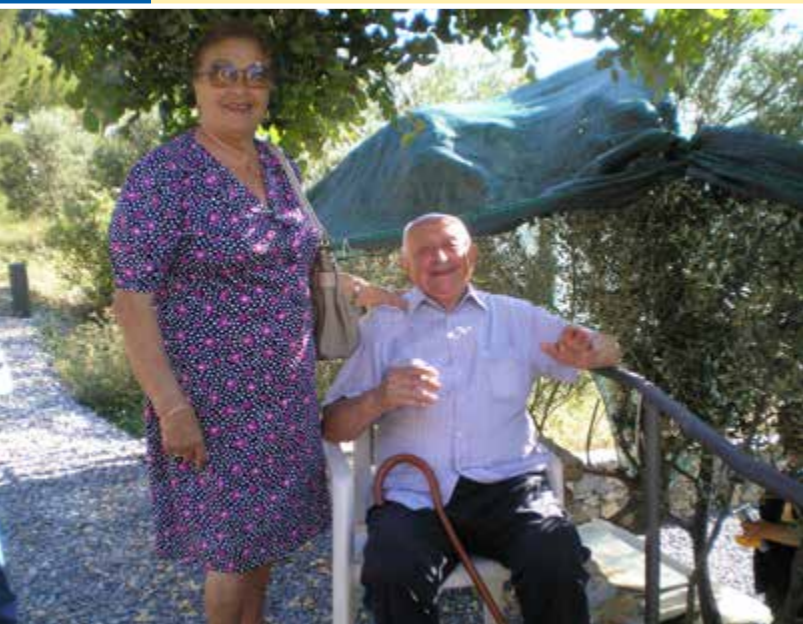
Con serenità hai affrontato il ricovero in ospedale confidando ad un'amica... "Se il Signore mi chiama... sono pronta"!

Secondina e Piero, siete stati collaboratori infaticabili nella nostra comunità, curando in Parrocchia non solo gli aspetti materiali, ma soprattutto quelli umani attraverso il carisma di saper coinvolgere le persone per avvicinarle al Signore. La bella testimonianza di attenzione, cura, affetto materno, paterno e fraterno che vi ha legato al vostro e nostro Parroco don Maurizio ci lascia, come eredità da cogliere, l'esempio di come la comunità cristiana debba saper farsi carico dei suoi sacerdoti!

Secondina e Piero: vi porto nel cuore come esempio di amore sponsale, vissuto nella complementarità dei doni e dei talenti ricevuti dal Signore. Un amore che vi ha uniti nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. E alla malattia di Piero, in questi ultimi anni hai dedicato tutto il tempo delle tue giornate rinunciando a te stessa e insegnandoci che l'amore vero è saper morire per l'altro!

Con la stessa serenità con cui avete vissuto siete tornati in cielo a ricevere il premio dei giusti. Carissimi, a noi rimane la preziosa eredità della vostra vita spesa nella dedizione affettuosa ai vostri cari, nel servizio gioioso e generoso alla comunità, nella consapevolezza che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere" (Gesù).

Dal cielo continuate a sorriderci perché sappiamo camminare come voi gioiosamente incontro al Signore!



Secondina e Piero alla festa di San Giuseppe

Prima Comunione La preghiera di una mamma

*Caro figlio, Cara figlia,
in questo giorno tanto importante
ti diciamo GRAZIE, grazie di esistere.*

*Cara Luce Infinita,
GRAZIE per il dono della vita nella vita.
GRAZIE per la consapevolezza che solo
l'AMORE è fonte ed espressione
della Vita Eterna.*

*Nel viaggio terreno noi genitori
abbiamo ricevuto un grande dono,
ESSERE FAMIGLIA.*

*Un dono genera riconoscenza e gratitudine,
genera gioia e rispetto, genera umiltà e amore.
Con forza ed entusiasmo chiediamo a te,
Anima nelle nostre Anime,
di illuminare i nostri cuori e di condurci
verso il giusto cammino affinché possiamo,
quotidianamente, compiere le scelte
più opportune.*

*I nostri sono tempi veloci e tecnologici
che forniscono stupende opportunità
e facili strumenti di comunicazione globale.
Ma, sono anche i tempi di sempre più nuovi
e improvvisi pericoli che non solo i ragazzi
ma anche i bambini sono costretti
ad affrontare.*

*Donaci energia e perseveranza
nel sorridere a nostro figlio
e di saperlo accogliere e sostenere
in ogni momento.*

*La famiglia deve essere quel luogo
confortevole, un caldo abbraccio,
dove il figlio trova sempre i cuori aperti,
pronti a condividere, ridere o piangere,
e se necessario sostenere e intervenire
con autorevolezza.*

*Se così è, il figlio nutre rispetto,
accetta il dialogo e si crea armonia.
Aiutaci o Signore ad essere consapevoli,
presenti, forti e gioiosi.*

Amen



Santa Cresima

SABATO 30 MAGGIO 2015:
RITIRO SPIRITUALE DEI CRESIMANDI A SAN BERNARDO



Cari ragazzi,

Grazie!

*Grazie perchè ho trascorso anni felici
in vostra compagnia,*

*grazie perchè, per riuscire a farvi capire il
messaggio di Gesù, ho cercato, studiato e
approfondito il Vangelo e alla fine ho arricchito
la mia Fede,*

*grazie perchè siete stati vivaci, ma di una
vivacità genuina e rispettosa,*

*grazie per aver partecipato con attenzione
agli incontri di catechismo, perchè è
bello sentirsi parte di un gruppo che vuole
crescere con sani principi.*

*Sono proprio fiera di voi, avete posto buone
radici per il vostro futuro!!!*

*Sarò sempre disponibile ad aiutarvi e a
camminare accanto a voi seguendovi negli
impegni che vorrete ancora condividere nella
nostra comunità parrocchiale.*

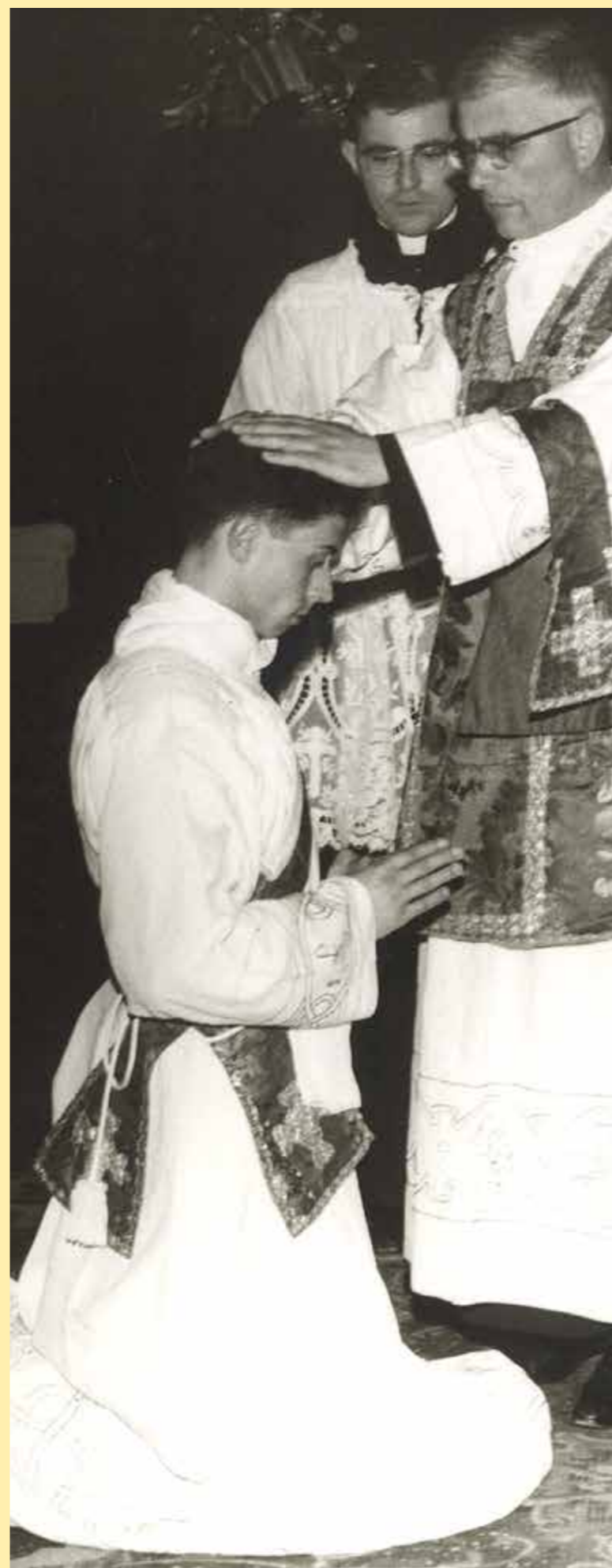
*Voglio salutarvi con un simbolico ricordino
perché non dimentichiate mai che un buon
cristiano porta sempre con sé uno zaino con
il necessario irrinunciabile per
un "BUON CAMMINO"
(Ricordate il ritiro a San Bernardo?)*

*Vi regalo anche una bellissima frase di Giovanni
Paolo II.... racchiude tutte le raccomandazioni
che vorrei farvi:*

*"Prendete in mano la vostra vita
e trasformatela in un capolavoro"*

*Un forte abbraccio con tanto affetto.
Lina*

Auguri don Maurizio!



18 Luglio 2015

“Seguitemi, vi farò pescatori di uomini” (Mc 1, 17): è l’invito che Cristo rivolse un giorno ai primi discepoli incontrati sulla riva del mare di Galilea.

“Vieni, seguimi”. È l’invito che un giorno il Signore fece risuonare nel tuo cuore e nella tua mente, Don Maurizio, “farò di te un lavoratore nella mia vigna”.

San Giovanni Paolo II nella ricorrenza del 50° della sua ordinazione sacerdotale ricordava: “Ogni vocazione sacerdotale è un grande mistero, è un dono che supera infinitamente l’uomo. Ognuno di noi sacerdoti lo sperimenta chiaramente in tutta la sua vita”

Il 18 luglio 1965 con voce tremante dicesti ECCOMI!

Eccomi! Quella parola e quel passo in avanti volevano dire non semplicemente ‘sono qui’, volevano echeggiare la parola del profeta: “Eccomi, Signore, manda me!” (Is 6, 8).

Mandami a predicare, ma prima ad ascoltare;

mandami a consolare, ma prima a condividere;

mandami a guidare altri, ma prima a discernere il cuore.

Ascoltare, condividere, discernere sono parole altrettanto impegnative quanto predicare, santificare, guidare.

Oggi la Comunità parrocchiale di Cervo unita alle altre Comunità e alle realtà ecclesiali che hai servito nel corso del tuo fecondo Ministero sacerdotale si stringono intorno a te ed elevano un inno di ringraziamento al Signore per il dono della vocazione al sacerdozio e una supplica per il futuro, affinché il Padrone della mistica vigna voglia rendere fecondo di bene quel lavoro apostolico che hai iniziato cinquant’anni fa e che desideri continuare.

PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Padre, fà sorgere fra i cristiani
numerose e sante vocazioni al sacerdozio,
che mantengano viva la fede
e custodiscano la grata memoria
del tuo Figlio Gesù
mediante la predicazione della sua parola
e l’amministrazione dei Sacramenti,
con i quali tu rinnovi continuamente
i tuoi fedeli.
Donaci santi ministri del tuo altare,
che siano attenti e fervorosi
custodi dell’Eucaristia,
sacramento del dono supremo di Cristo
per la redenzione del mondo.
Chiama ministri della tua misericordia,
che, mediante il sacramento
della Riconciliazione,

diffondano la gioia del tuo perdono.
Fà, o Padre, che la Chiesa accolga
con gioia le numerose ispirazioni
dello Spirito del Figlio tuo
e, docile ai suoi insegnamenti,
si curi delle vocazioni
al ministero sacerdotale
e alla vita consacrata.
Sostieni i Vescovi, i sacerdoti, i diaconi,
i consacrati e tutti i battezzati in Cristo,
affinché adempiano fedelmente
la loro missione
al servizio del Vangelo.
Te lo chiediamo
per Cristo nostro Signore.
Amen!

Canti dedicati a...

Il talento musicale di Linda si è manifestato fin da ragazzina, quando in uno dei primi campi scuola a Sant’Anna di Vinadio, ispirata dalle splendide montagne e coinvolta nella fatica di doverle scalare per raggiungere la vetta, scrisse e compose la sua prima canzone “INSIEME”. Un testo molto significativo in cui l’allora giovanissima compositrice riconosceva che la buona



Gli animatori Linda, Giuseppe, Paolo animano con i canti la serata conclusiva del campo davanti al falò.

volontà e il sostegno degli amici permettevano di raggiungere più facilmente la meta. Quel canto divenne il nostro Inno... Da lì in poi esplose la sua inesauribile vena musicale... Nel periodo dei campi, organizzati sempre nel mese di luglio, ricorre l’anniversario dell’ordinazione sacerdotale di don Maurizio, il 18 luglio... e Linda ogni anno scriveva e musicava un testo dedicato a questa felice circostanza che oggi pubblichiamo in questa edizione speciale “In Cammino” per festeggiare il 50° di ordinazione sacerdotale del nostro carissimo don Maurizio.

HAI SCELTO ME

Quando ho sentito chiamare il mio nome
ed eri Tu,
sapevo che la mia vita sarebbe cambiata
e ho risposto sì.
Quando ho sentito chiamare il mio nome
ed eri Tu,
sapevo che sarei stato felice solo con Te.
Non sono che un piccolo uomo
che tra dubbi e sbagli Ti seguirà,
e che con la sua stessa vita
ricambierà il dono che hai fatto Tu.

Hai scelto me, risponderò,
hai scelto me ed io Ti porterò
ai piccoli che Tu vorrai
donare a me
e che mi affiderai,
e non avrò paura, mai,
perché Tu hai scelto me.

Ora io sono felice, Signore,
e non Ti lascerò,
mi ciberò del tuo amore,
sarai la sorgente a cui verrò.
E supererò la fatica,
tra mille paure e difficoltà;
e Ti incontrerò sulla vetta
più bella e più alta, dove sei Tu. Rit.

TI HO RISPOSTO SÌ

Quante volte un uomo
può sentirsi solo
e non capire qual è
il posto giusto per sé;
un cammino in cerca
di un motivo vero
e di un sapore che
riempia l’anima.

Ma, Signore, io ti ho risposto sì
e la mia vita è compiuta in te
Signore, io ti ho risposto sì
e la mia vita è meravigliosa con te
(tutto 2 v.)

La tua voce mi ha sfiorato ed ho sentito
che la tua mano forte mi stringeva a te;
da quel giorno non mi sono mai pentito
e mille volte ancora urlerei il mio sì.

Perché, Signore, io ti ho risposto sì...
(tutto 2 v.)
e la mia vita è meravigliosa con te.

Il cammino sacerdotale di don Maurizio raccontato attraverso le testimonianze di...

DON MAURIZIO E IL GRUPPO F.U.C.I. DI IMPERIA

Nel 1968, tre anni dopo la sua ordinazione sacerdotale, Don Maurizio fu mandato a Porto Maurizio, come curato nella Parrocchia di San Maurizio. Era allora parroco Don Drago e viceparroco Don Del Santo. In quegli anni esisteva a Porto Maurizio un gruppo di universitari aderenti alla F.U.C.I. (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) il cui Assistente era Don Del Santo. La F.U.C.I. si proponeva di contribuire a una solida formazione umana e religiosa degli studenti universitari, adeguata alla loro formazione culturale.

Quando Don Maurizio arrivò a Porto, su invito di Don Del Santo, cominciò a partecipare agli incontri del gruppo F.U.C.I. Erano gli anni immediatamente successivi al Concilio Ecumenico Vaticano II che aveva spalancato, ai laici, orizzonti di aperture entusiasmanti e fatto intravedere possibilità di assunzione di responsabilità e di partecipazione alla vita ecclesiale prima impensate.

Erano anche gli anni della contestazione studentesca che poneva molti problemi e interrogativi, ma anche stimolava a un cambiamento di mentalità, ad aprirsi ai problemi sociali e politici, a impegnarsi in prima persona. Nel gruppo F.U.C.I., con l'aiuto dei due Sacerdoti, si leggevano i documenti conciliari, si cominciavano a conoscere le nuove aperture teologiche che da essi derivavano, si discutevano le sfide che la società civile poneva alla Chiesa.

Don Maurizio aveva la nostra età, perciò si creò facilmente un rapporto di fiducia, di apertura e di amicizia, sempre nel rispetto della sua missione di sacerdote. Egli affiancava Don Del Santo nei momenti formativi e nel sostenere i nostri impegni: ricordo una straordinaria "raccolta della carta", inusuale per quegli anni, che fruttò una consistente cifra devoluta a favore di popolazioni alluvionate!

Ci accompagnava anche nelle nostre "uscite": abbiamo fatto con lui una bellissima camminata in montagna, una gita a S. Paul de Vance e un pellegrinaggio ad Assisi nel 1969.

In quell'anno la maggior parte di noi si era già laureata o era prossimo alla laurea, terminò quindi il periodo universitario e con esso l'esperienza del gruppo F.U.C.I., ma la formazione ricevuta e le esperienze vissute in quel periodo hanno lasciato, credo in ciascuno di noi, un segno indelebile.

GRAZIE DON MAURIZIO!



Il Gruppo F.U.C.I. al Monte Frontè

Augusta Delbecchi

UN'AMICIZIA SPECIALE

Ho conosciuto don Maurizio nel 1972, anno in cui con la mia famiglia ci siamo trasferiti da Roma a Imperia. A Roma avevo vissuto con entusiasmo ma anche con incoscienza al fermento del famoso '68. Assieme all'ebbrezza per il senso di "partecipazione alla storia" che provavo, intuitivo anche che quegli anni e quella "follia" stavano rischiando di farmi scivolare su sentieri pericolosi.

Tuttavia quando giunsi ad Imperia mi sentii travolta dal senso di inutilità e di immobilità... finché, pochi mesi dopo, ho conosciuto don Maurizio e il gruppo di giovani che lui aveva saputo coinvolgere.

Con lui ho potuto capire che tutto il mio desiderio e bisogno di impegno sociale, poteva essere realizzato dentro ad una realtà equilibrata e sana che mi permetteva di sentirmi utile senza correre il rischio di calpestare i principi e i valori nei quali ero cresciuta.

Insieme ad un confronto di idee sempre stimolante ed anche divertente, con don Maurizio abbiamo vissuto esperienze che allora erano davvero d'avanguardia: all'interno delle Opere Parrocchiali abbiamo organizzato un gruppo di doposcuola nel quale bambini e ragazzini (soprattutto appartenenti alle famiglie più disagiate) venivano accolti ed aiutati nello svolgimento dei compiti e nel recupero di materie insufficienti.

Abbiamo anche preso l'impegno di recarci, in gruppo, ad animare alcuni momenti liberi degli anziani del ricovero ed anche a intrattenere i bambini del brefotrofo che allora esisteva ad Imperia.

Credo però che i momenti più indimenticabili siano stati quelli che abbiamo vissuto durante i "campi di lavoro", esperienze straordinarie che abbiamo vissuto con grande allegria, ma anche con forte spirito di sacrificio e voglia di spendere le nostre giovani energie per essere utili alle persone ed anche per contribuire a rendere migliore il mondo che ci circondava.

Ci siamo impegnati in attività semplici e umili ma credo che quei giorni vissuti a strappare all'abbandono la pieve dei SS. Nazario e Celso a Borgomaro, a ripulire il greto del fiume o a svuotare i tombini di Pieve di Teco e a costruire un campo di bocce e tutte le altre esperienze simili, tutto questo ha contribuito in modo fortissimo a formare la nostra personalità e a incanalare i nostri entusiasmi e le nostre passioni permettendoci di diventare uomini e donne responsabili e capaci di "rimboccarci le maniche". E non posso neppure dimenticare quel modo così speciale con cui ci siamo impegnati ad animare le messe domenicali dedicate ai giovani, le prove dei canti, l'ansia di chi aveva l'incarico di fare le letture, l'impegno di "inventare" le preghiere dei fedeli, la gioia di accorgerci che i nostri canti portavano tanta gioia nei nostri cuori e contagiavano tante persone che partecipavano con maggiore coinvolgimento alla Messa... Ed è sempre rimasta scolpita nei miei ricordi, la voglia crescente di essere onesti, di fare progetti sani e puliti, i canti sotto le stelle durante i giorni dei nostri campi di lavoro, i ravioli e le frittelle che ci donavano gli abitanti dei paesi che ci ospitavano... tutto per me è indimenticabile, nonostante siano passati tanti anni, anche perché tutto mi ha accompagnato durante il tempo del mio fidanzamento con quello che poi, proprio alla presenza di don Maurizio, nel 1975, nel santuario di Montegrazie, accompagnati dai canti, dall'allegria e dalla com-



Don Maurizio insegnante di Religione al "Ruffini"

mozione dei nostri amici, è diventato il mio amato marito: Roberto!
Grazie don Maurizio, per quegli anni, per i semi che hai saputo deporre nei nostri cuori, per la gioia che ci hai donato, per la generosità che ci hai insegnato, per la fede che hai coltivato e suscitato nelle nostre anime, per l'allegria e per i canti, GRAZIE!

Daniela Montanaro

VITA SACERDOTALE CONDIVISA

Nel 50° di Sacerdozio di don Maurizio Massabò desidero formulare i miei più sentiti auguri di un sempre più fecondo apostolato nel suo impegno di Parroco di Cervo. Ricordo i tempi della sua ordinazione sacerdotale nella Basilica di San Maurizio ad Imperia Porto Maurizio seguita dopo tre anni dalla sua nomina a vicario Parrocchiale nella stessa Basilica. Ricordo benissimo la sua formazione culturale teologica e biblica, merito di aver avuto la fortuna di trovare a Genova ottimi maestri tra i quali in modo eminente si segnalava don Antonio Balletto. Forse avrebbe proseguito gli studi teologici, ma in quel momento il clima non era favorevole, per cui si mise di buon grado a lavorare in parrocchia collaborando con me. Il nostro impegno era dedicato alla formazione dei giovani nell'ambito delle Opere Parrocchiali, e il lavoro procedeva molto bene perché sentivo che era arrivata aria nuova e nuove idee ben condivisibili ed efficaci. Il rapporto con i giovani da parte di don Maurizio era particolarmente aperto, anche se in certi momenti la sua serietà poteva a tratti avere qualche asperità. Qualche volta gli suggerivo di evitare atteggiamenti da "nostromo", e lui capiva bene avendo un padre comandante di mare. Il punto che ci legava particolarmente era l'attività con i giovani. Anche verso i più piccoli dai quali era attratta la nostra attenzione tanto da chiedere (con esito negativo) di poter avere una classe di catechismo in preparazione alle prime Comunioni e Cresime. La fiducia del Vescovo ad un certo punto gli affidò la parrocchia di Cervo, e credo che tale comunità abbia potuto valutare adeguatamente il suo lavoro pastorale.

Don Gustavo Del Santo

IL GRANELLO DI SENAPA

Il turbine impetuoso del '68 stava ancora soffiando ma anche un altro vento, che veniva da più lontano, gagliardo e fecondo, quello del Concilio (Vaticano II), scompigliava la società italiana figlia di quel "boom" economico che stava ormai esaurendo il suo ingannevole modello di crescita perpetua e cominciava a mostrare tutte le sue profonde contraddizioni.

Erano i primi anni '70. A Porto Maurizio, parrocchia di S. Maurizio, il giovane curato, che lì era nato, lì era stato destinato dal Vescovo, e che si chiamava Maurizio, aveva pian piano raccolto intorno a sé alcuni giovani universitari e liceali che venivano da famiglie religiose, "erano cresciuti" in parrocchia ma, figli del loro tempo, mettevano tutto in discussione e non accettavano di ripetere il copione delle generazioni precedenti né come uomini, né come cittadini né tanto meno come cristiani. Non è che avessero le idee molto chiare, all'inizio; probabilmente sapevano quello che non volevano fare, essere, diventare... senza



essere sicuri di quello che volevano fare, essere, diventare... Bob Dylan, uno dei cantautori più ascoltati e amati da quei ragazzi, in "Padroni della guerra", cantava:

"Che cosa so io
per parlare quando non è il mio turno
direte che sono giovane
direte che non so abbastanza
ma c'è una cosa che so
anche se sono più giovane di voi:
che perfino Gesù non perdonerebbe
quello che fate."

Perfino Gesù...

Il giovane, timido, introverso sacerdote, vicino ai trent'anni, sapeva che poteva trovare parole che li facesse restare, a discutere magari, ma restare nella Chiesa. Per costruire quel cambiamento, in cui anch'egli credeva, che lui stesso desiderava perché sapeva che il suo essere cristiano, il suo essere prete, significava costruire un mondo nuovo. E avrebbe aiutato quei ragazzi, e quei ragazzi avrebbero aiutato lui a preparare "cieli e terra nuovi". A partire da lì, hic et nunc...

Per incominciare, doveva dare loro un luogo dove ritrovarsi: il parroco, preoccupato che quella brezza leggera potesse andare fuori controllo, non stendeva tappeti rossi al giovane curato e alle sue iniziative. Del bellissimo e nuovissimo palazzo delle Opere Parrocchiali, al Gruppo dei Giovani, venne assegnato uno scantinato seminterrato e che putiferio era scoppiato, quando si era venuto a sapere che quello scantinato, la "SEDE", alcune domeniche pomeriggio, senza che il curato fosse presente, era stato utilizzato per ballare, ascoltando musica beat, gracchiata dal mangiadischi... Fu emessa la sentenza: vietato ballare alle Opere Parrocchiali! Ma almeno suonare????? Quello non potevano proibirlo! Dove si facevano, se no, le prove per i canti della Messa di mezzogiorno?

Perché sì, quel gruppo di ragazze e ragazzi, aveva cominciato ad animare liturgicamente la Messa dei giovani. Si preoccupavano delle letture e dei canti... liturgici... insomma, non proprio tradizionali! Due tastiere elettriche (nei momenti migliori) una chitarra, un basso e... la batteria!!!! E un coro angelico misto nutritissimo, che qualche volta steccava, ma più spesso faceva meraviglie.

Benedetto architetto Cantoni che pensò, secoli prima, il duomo così ampio da permettere un'acustica tale, per cui simile formazione musicale fosse perfettamente "assorbita"!



Campi di lavoro a Borgomaro e a Vasia

Andare a Messa era davvero una Festa, era il culmine di una settimana impegnata, specie il fine settimana, quando gli universitari rientravano in sede e la vita del Gruppo si animava: il venerdì riunione, per programmare le attività, che erano moltissime: oltre all'animazione liturgica, le attività di volontariato, che avevano luogo solitamente il sabato pomeriggio; c'era chi prendeva l'impegno di andare alla Casa di riposo (a quei tempi, semplicemente, l'ospizio...) per portare compagnia e allegria gio-



vanile agli anziani ospiti, chi andava dai bimbi senza famiglia del bre-fotofio, a farli giocare, a far loro quelle coccole di cui avevano, nella loro sfortuna, troppo scarsa esperienza; chi, forse i più coraggiosi, si occupava di persone disabili: il gruppo H. E in settimana, i liceali o comunque delle Superiori, partecipavano al doposcuola parrocchiale, aiutando i bambini meno abili a fare i compiti; qualcuno, poi, faceva anche il catechista... Inoltre, quasi tutti i mesi c'era il Ritiro spirituale dei Giovani. Ma l'attività più prestigiosa, che si rivelò anche

la più "pericolosa", era il giornalino, che aveva il nome del gruppo: Gruppo Comunità! Ricorderò sempre la copertina del primo numero, un disegno in cui le sbarre di una prigione sfumavano e davano forma ad una croce, e dalle sbarre uscivano le mani di un fratello da "liberare" dalla sua miseria, qualsiasi essa fosse, dalla sua solitudine, dalle ingiustizie che lo opprimevano.....

Certo i tempi erano quelli, molto "politicizzati": il gruppo aveva una "struttura", c'erano incarichi precisi, c'erano quelli che pensavano di dover costituire l'intelligenza della situazione... E, durante l'estate, i campi erano campi di lavoro. Borgomaro '73, Vasia '74, Pieve di Teco '75: per tre anni consecutivi il Gruppo aveva passato due settimane comunitarie, a pregare, approfondire la fede, il proprio essere Chiesa in comunità autogestendosi, dalla cucina ai servizi accessori. Ma anche per lavorare, con progetti di pubblica utilità concordati con le Amministrazioni locali. Si trattava di pulire strade e tombini o greti dei torrenti, interrare nuovi tratti di acquedotto, o bonificare discariche, tagliare e bruciare rovi e... qualche volta, spegnere incendi... (Vasia, 1974!!!). Sempre, erano esperienze di vita frugale e spartana.

Al mattino, con gioia, si pregava insieme, insieme si pranzava e la giornata finiva, tutti insieme, con la Messa comunitaria e i momenti di preghiera che erano lunghi e densi, mai e poi mai noiosi. Che bello! Certo, ad essere obbiettivi, c'erano i momenti difficili, nei Campi come nella vita del Gruppo. Disaccordi, a volte proprio litigi, gelosie e diffidenze, amori che si componevano e altri che si perdevano... L'occhio vigile del don, sapeva sempre quando e come intervenire. La sua casa, il suo studio, erano sempre a disposizione per chi volesse confessarsi o avere direzione spirituale, o semplicemente farsi consigliare sul presente, più spesso sulle decisioni da prendere per l'avvenire, e comprendere un po' di più se stesso, il mondo, la vita. Anche se non condivideva mica sempre le decisioni prese! Lui che ascoltava musica classica, chissà che strazio quando la band liturgica si allargava ad altre componenti e, sul palco del teatrino delle O.P. qualche domenica pomeriggio d'inverno diventava il complessino dei Mene-strelli del Buon Dio! E di sicuro non avrà apprezzato certi comportamenti, come quando nel '74, referendum sul divorzio, per reazione anti-autoritaria alla presa di posizione veemente dell'allora parroco, giudicata dal Gruppo poco rispettosa della libertà di coscienza, per reazione, appunto, ci fu lo sciopero delle chitarre: non si suonò e non si cantò alla Messa di mezzogiorno. Ma il guaio col suo superiore, lo passò lui, il nostro don. E gli articoli che comparivano



tutti tristi e sconsolati.....Come avremmo fatto senza di lui? Chi ci avrebbe guidato? Che fine avrebbe fatto il Gruppo Comunità?

Si sa, la vita va avanti, e ciascuno ha poi trovato la propria via. Ma il granello di senapa che lui ci donò, entrando nella nostra vita, ne sono sicura, per ognuno di noi, oggi è diventato un albero.

Gianpiera Lupi

IL MIO PAPÀ SPIRITUALE

Circa 20 anni fa ho incontrato una persona speciale, una persona che nella sua semplicità mi ha aiutata a trovare il senso vero della vita. Grazie a lui, infatti, ho scoperto la gioia del servizio, l'amore di Gesù e la pienezza del silenzio. Questi sono i pilastri della mia vita: "servire" credo che sia ciò che il Signore mi chiede, "amarlo" e' un desiderio senza fine, il "silenzio" è l'unico spazio in cui possiamo veramente entrare in contatto con noi stessi. È un profondo senso di gratitudine quello che sento nei confronti di chi mi ha fatto cogliere tutto questo ed è per questo che considero Don Maurizio il mio papà spirituale, il papà della mia anima, quello che con delicatezza mi ha accompagnata e mi accompagna tutt'oggi nel sentiero dell'amore, dell'amore vero, quello di Gesù Cristo. Grazie Don Maurizio per aver risposto sì alla chiamata del Signore e grazie per il sì che gli dici ogni giorno: è un regalo che fai a tutti noi.

Luisella Usai

RICORDANDO IL TERREMOTO

Iricordi dolorosi, se non vogliamo essere sopraffatti, cerchiamo di metabolizzarli, di dimenticarli: ce ne facciamo in fondo una ragione e in un'ottica di fede li colleghiamo al mistero del dolore di un Dio che ha sofferto per noi.

Nel 1976 i friulani hanno provato sulla loro pelle (più di mille morti) il dramma del terremoto: case e fabbriche distrutte, monumenti d'arte rasi al suolo come il duomo di Venzone;

costretti da principio a migrare in un primo tempo verso l'Adriatico e poi a vivere in baracche torride d'estate e fredde d'inverno.

La solidarietà da parte degli italiani e anche di nazioni straniere è stata ammirevole. Anche la Diocesi di Albenga-Imperia ha fatto la sua parte. Per due anni un gruppo di giovani guidati da don Maurizio Massabò si è recato sul posto, a Bordano l'epicentro del terremoto, per cercare di alleviare un po' le sofferenze della popolazione colpita.

Ricordo quei giorni e ancora oggi il pensarli mi emoziona; mi passano davanti come in un film persone, fatti che a volte hanno avuto il profumo della semplicità e della gioia pur in una circostanza così dura da vivere.

Che cosa facevamo a Bordano?

Chi andava nei campi ad aiutare i contadini, chi faceva visita ai vecchi nelle baracche, chi faceva scuola ai bambini. La giornata era sempre piena; il ritorno nelle nostre baracche (io e mia moglie, i più fortunati, in una piccola roulotte) era il momento della condivisione; le amicizie si saldavano maggiormente; sentivamo che i fortunati eravamo noi non i terremotati.

Ho tolto la polvere da alcuni fotogrammi perché il ricordo continui nel tempo e le nuove generazioni si dimostrino sempre solidali per chi soffre e chi è nel bisogno.



Due preti ho davanti: don Maurizio, prete-contadino, che guida il trattore per la campagna bordanese, i ragazzi lo seguono e raccolgono il fieno; seduti sul cassone andiamo a Venzone a visitare le rovine del duomo, le pietre numerate... Don Paolo, coraggioso ed intraprendente parroco del posto, vicino alla popolazione, le sue messe e le sue omelie in furlan, Armandino che interrompe la funzione perché ha alzato un po' troppo il gomito. Le donne friulane, i loro canti nostalgici pieni di poesia, le espressioni sul volto di chi non si lascia abbattere, nemmeno dal terremoto...



Terremoto in Friuli

Dopo alcuni anni sono ritornato con moglie e figlio piccolo a Bordano: tutto era cambiato, la costruzione era quasi terminata con nostro grande stupore.

Dovevo invece ricordarmi quello che mi dicevano tra una chiacchierata e l'altra i friulani: "Prima costruiamo le fabbriche, poi le case e infine le chiese"

Anche la diocesi di Albenga-Imperia con i suoi giovani e don Maurizio ha contribuito nel suo piccolo a realizzare questo sogno.

Giorgio Bregolin

GRAZIE DON

Avevo sentito parlare del don in piazza Roma: il don dice, andiamo dal don, hai visto il don? Sapevo che si chiamava Don Maurizio Massabò; in quel periodo avevo conosciuto Don Del Santo, in quanto era il Direttore della Corale, dove ero entrata a cantare da poco. Essendo della Marina non andavo molto alla messa in Duomo, sceglievo la dolcissima Chiesa dell'Ave Maris Stella, senza sapere che quell'appellativo mariano mi avrebbe segnata per tutta la vita. Sono infatti una terziaria carmelitana, e 'Stella del Mare' è uno dei più antichi titoli dedicati alla Madonna. In quali segreti solchi si snodi la nostra vita lo può sapere solo il Signore.

Ero entrata da poco in un gruppo di giovani che frequentavano la parrocchia e fu proprio mio cugino a presentarmi agli altri. Avevamo una panchina come punto di riferimento e chi prima arrivava aspettava gli altri. Avevamo età oscillanti tra i quindici ed i vent'anni, qualcosa di più o qualcosa di meno. Alla domenica frequentavano, animandola con i canti e le letture, la messa dei giovani. Piano piano, senza rendercene conto, diventammo amici. Ero tra i più piccoli e quindi, quando c'erano scambi di battute, ascoltavo, parlando relativamente poco, specialmente le prime volte. Frequentavo ancora il ginnasio quando circolò una notizia per l'estate: un campo di lavoro a Vasia. Pur non avendo ben chiaro il significato pieno di quell'espressione, mi attrasse l'idea del lavoro legata all'esperienza di preghiera, il tutto condito da un entusiasmante periodo di tempo, circa quindici giorni, passati insieme! La garanzia di tutto era proprio Don Maurizio. In casa mia scoppiò la rivoluzione: ero decisamente troppo piccola per una cosa di quel tipo, ma io non mi rassegnai ed alla fine riuscii anche a portarmi dietro mio fratello, di tre anni più giovane! Pregavamo, lavoravamo, condividevamo la mensa. Fu una vera e propria esperienza di vita condivisa. La cosa esaltante per me fu avere vicino SEMPRE il don!! Con lui facevamo tutto, come con un amico, con un fratello!! Toccavamo con mano l'esperienza del Dio con noi, imparando a condividere pensieri ed azioni, nella nostra diversità e confusione giovanilistica. Tutto quello che ho fatto lo devo a quei momenti, di cui conservo ancora la gioia e la profondità. Sono consapevole di essere stata una privilegiata. Quelle furono tappe così significative ed irripetibili che ancora oggi non esito a riconoscere in me segni speciali e profondi improntati alla sequela di Cristo. Don Maurizio non si fermò a quegli anni dell'adolescenza. L'ho sempre ritrovato, anche dopo, non proprio alle Opere Parrocchiali, come mi capitava durante la frequenza del Liceo Classico, ma comunque sempre con l'animo aperto e disponibile al dialogo schietto e fraterno. Quando giocavamo a calcetto o ci ritrovavamo ad un ritiro spirituale era sempre con noi ma anche quando avevamo bisogno di scambiare due parole un po' più profonde era sempre presente, tanto da farci aspettare il momento della confessione con gioia e trepidazione. Furono anni d'oro per me anche grazie alla presenza di Don Del Santo, che ammiravo moltissimo per le sue doti musicali e per la sua cultura. Effettivamente, nonostante le varie problematiche presenti nella vita di ognuno, anche allora, non fui mai minimamente turbata. Come se quei primi momenti condivisi così intensamente avessero direzionato le nostre esistenze. In effetti nelle nostre vite era entrato il Signore. Grazie Don: questa presenza è ancora viva e ricca di gioia come se fosse passato un solo secondo da allora.

Margherita Ferraris

PS: I campi di lavoro furono tre: a Borgomaro, dove si era ospitati nella canonica dei SS. Nazario e Celso, da anni disabitata e priva di servizi e di acqua. Poi Vasia e infine Pieve di Teco, ospitati nella vecchia caserma. Ad agosto, dopo il campo del 1975, un gruppo andò a fare esperienza di preghiera e di lavoro a Spello, in un eremo del monte Subasio, sotto la guida di Fratel Carlo Carretto.

IL MIO FRATELLO IN CRISTO, DON MAURIZIO MASSABÓ

Gennaio 1988, data, che non potrò mai più scordare, nella quale ho scoperto l'amore di Dio nel figlio Gesù Cristo per mezzo dell'esperienza del Cursillo.

Il mio quarto giorno è iniziato con entusiasmo, frequentando l'Ultreya di Albenga ogni giovedì, condividendo il mio quotidiano con sorelle e fratelli che avevano fatto la mia stessa esperienza.

Ottobre 1989 entro a far parte della Scuola Responsabili ad Andora, presso la Parrocchia Cuore Immacolato di Maria, e mi inserisco subito nel Gruppo Operativo "PRECURSILLO" ove conosco per la prima volta Don Maurizio Massabò.

Ammetto che l'impatto non è stato favorevole in quanto Don Maurizio, essendo io neofita, inizia a correggere gran parte delle mie proposte, abbastanza rivoluzionarie, che hanno lo scopo di "ringiovanire" il Movimento, ma nel contempo, calpestando se non annullano quello che fino ad allora era stato fatto.

Anno dopo anno, imparo a convivere con Don Maurizio, il quale già vede in me una innamorata di Cristo da servire nel Movimento.

Se ho fatto qualche passo in avanti è proprio grazie alla sua pazienza e dedizione nel servire la Chiesa diocesana nel Cursillo.



Don Maurizio sempre presente, sempre attento, ha dedicato tanti anni al Cursillo nonostante il suo impegno di Parroco a Ceruo.

Ci ha stimolati a presenziare agli incontri Nazionali e Convegni di Studio promossi dal Movimento, a volte anche con la sua presenza.

Quando, per motivi di salute, ha

lasciato il Movimento, si è creato un grande vuoto che abbiamo cercato di colmare con tanta preghiera, sacrificio e soprattutto mettendo a frutto tutto quello che lui ci aveva insegnato con amore e costanza.

Grazie Don Maurizio per averci fatto crescere nell'amore di Gesù!

Annamaria Lanteri

DON MAURIZIO NEL CURSILLO

L'ho conosciuto nel novembre del 1979. Era il Direttore Spirituale del mio primo Cursillo. Mi aveva impressionato per la passione con cui esponeva gli argomenti dottrinali, la profondità dei commenti alla Parola del Signore. Il suo linguaggio diretto, essenziale, che lo faceva apparire un po' chiuso (si autodefiniva ironicamente un tantino "orso"), ma che riusciva ad inquadrare le situazioni in modo reale, asciutto, senza indugi in compromessi inutili.

Ebbi poi modo di conoscerlo meglio alla Scuola Responsabili del Cursillo che iniziai a frequentare l'anno successivo. Don Maurizio (che era uno dei maggiori responsabili del Movimento) è stato veramente il mio maestro. Ringrazio sempre il Signore di avermi permesso di poter fare un buon tratto del mio cammino di fede al suo fianco, di avermi concesso di lavorare con lui nella Sua vigna.

Momento particolare e molto coinvolgente è stato l'anno 1989, in cui la diocesi di Albenga-Imperia, dopo parecchi anni di impegnativa preparazione, ha curato il lancio del Cursillo nella diocesi di Mondovì. Con Don Maurizio ho avuto l'onore di guidare il I° Cursillo uomini celebrato in quella diocesi.

Il lancio di una nuova diocesi è un momento alquanto delicato e importante. Don Maurizio è stato un Direttore Spirituale molto scrupoloso che instancabilmente e costantemente negli anni ha curato la preparazione di sacerdoti e laici piemontesi che, accomunati in un piano di evangelizzazione capillare nei vari ambienti, sono riusciti a coinvolgere uomini e donne rendendoli cristiani responsabili nella Chiesa locale.



Per raggiungere tali obiettivi è stato necessario anche dar vita ad una Scuola che a sua volta fosse in grado di formare le persone che, in gruppi, secondo il metodo specifico del Cursillo, sostenessero le varie attività del Movimento. Molti sono stati gli incontri di preparazione delle strutture necessarie nella nuova diocesi ai quali ha partecipato Don Maurizio viaggiando, con altri sacerdoti e laici, anche in condizioni atmosferiche avverse, in ore serali e notturne (i laici avevano tutti un'attività lavorativa e la loro disponibilità poteva essere data solamente in orari oltre il normale lavoro).

Poi arrivò la preparazione specifica dei responsabili del I° Cursillo Uomini. Tre mesi intensi di preghiera, di studio e di incontri, lieti per quel nuovo cammino se pur faticoso ed impegnativo, per quel traguardo per il quale tanti stavano pregando e si sacrificavano.

Dal 18 al 21 di ottobre 1989 la diocesi di Mondovì, sotto la direzione spirituale di Don Maurizio, celebrava per la prima volta il suo Cursillo di Cristianità, primo atto di un nuovo, fecondo cammino di evangelizzazione degli ambienti.

Alessandro Mattiauda

In un angolo delle Alpi Marittime situato tra le valli Stura, Gesso e Tinè, in uno splendido ambiente naturale si staglia il complesso del santuario di Sant' Anna di Vinadio, che con i suoi 2035 metri ha il primato di essere il più alto d'Europa. Il santuario, che si trova vicinissimo alla Francia, è meta di pellegrinaggi italiani, francesi e ormai da tutta Europa.

Oggi il Santuario cura molto l'accoglienza di singoli e gruppi, non solo per i rapidi pellegrinaggi giornalieri, ma anche per un periodo di soggiorno, per i momenti di celebrazione e di riflessione, favoriti dalla pace naturale di laghi e vette. Il cuore di questo luogo sacro sono la chiesa e la cappella delle Confessioni.

Ogni estate si alternano numerosi i sacerdoti (nel 2015 sono stati ben 20!!) per assicurare il servizio religioso ai pellegrini che salgono al santuario dedicato ai genitori di Maria e nonni di Gesù. Tra questi il veterano è ormai d. Maurizio Massabò che, immancabilmente, da trent'anni si rende disponibile negli ultimi 15 giorni di agosto. Il suo ministero è soprattutto quello di curare le celebrazioni eucaristiche e di ascoltare le persone, in particolar modo nel sacramento della Confessione, offrendo loro il perdono di Dio. Sono molte le ore che d. Maurizio dedica a questo servizio ogni giorno e ormai fa quasi parte del paesaggio di S. Anna vedere questo sa-



Santuario di S. Anna di Vinadio

cerdote non più giovanissimo, ma sempre energico e deciso, passeggiare nel chiostro del santuario in attesa dei penitenti che al santuario continuano ad essere numerosi, nonostante la crisi che sta attraversando il sacramento della Riconciliazione, in particolare tra le giovani generazioni.

Ma c'è un altro appuntamento, ormai

più che ventennale, al quale don Maurizio è fedele nonostante il passare degli anni: il campo scuola con i ragazzi e giovani di Cervo e del dianese. Chi ha esperienza di capiscuola sa bene quanto impegno, fatica e responsabilità comportano! È davvero edificante per noi del santuario vedere con quale costanza, entusiasmo e determinazione d. Maurizio continui a credere in quest'opera formativa. È il segno della grande passione educativa per il mondo giovanile che anima questo sacerdote.

Non mi resta che dire un sincero GRAZIE a don Maurizio a nome mio personale e anche a nome dei pellegrini che ha incontrato e perdonato in nome di Dio e confermare che lo aspettiamo per il prossimo anno, tanto più che la Chiesa vivrà il Giubileo straordinario della Misericordia e ci sarà un bisogno ancor più grande di Confessori!

Don Beppe Panero, rettore del santuario

Nei suoi felici anni di servizio sacerdotale, quasi la metà, e precisamente 24, Don Maurizio li ha dedicati con particolare entusiasmo anche all'organizzazione dei campi scuola, che hanno portato stuoli di ragazzi cervesi e di tutto il comprensorio dianese sulle stupende montagne del Piemonte e della Valle d'Aosta... da Sant'anna di Vinadio, a Claviere, a Cogne, a Saretto (Val Maira) a Chiusa Pesio per tornare ancora a Sant'Anna, dove ci auguriamo di festeggiare, nell'estate 2016, la 25^a esperienza.

In questa splendida cornice montana il Don ci ha trasmesso, in modo contagioso, la sua intensa passione guidandoci su tutte le cime più belle e più alte che circondano Sant'Anna.

Si cammina in silenzio seguendo il suo passo... I nostri piedi calcano le sue orme... tracce sulla neve fresca, nel fango, nell'erba alta, sui massi ballerini... "Attenti ragazzi!... Qui la montagna nasconde le sue insidie... occorre prudenza"! Ormai i segni del sentiero sono scomparsi, ma il capocordata sa dove e come guidare il gruppo... Lui, come il buon Pastore, guida il suo gregge... in montagna come al mare!

Fatica, ma non molla... gioca la sua sfida temeraria e per questo affascinante! Incoraggia. "Manca poco alla vetta, sarebbe un peccato rinunciare!" L'eco delle parole risuona nella Valle. Ora l'impennarsi del dislivello mette a dura prova la muscolatura, il respiro si accorcia, si fa affannoso, ma ormai ci siamo! Davanti ai nostri occhi svetta la croce. Non ci siamo arresi... con tenacia e determinazione siamo arrivati alla meta, stanchi ma felici... Felici perché abbiamo sperimentato che la fatica è poi bellezza e gioia per il conseguimento dell'obiettivo prefissato. Oh! sì, don Maurizio, ne è valsa la pena. Qui, così in alto, quasi sospesi tra terra e cielo, si avverte la palpabile presenza del mistero divino, il bisogno di ritrovare se stessi, di evadere dalla grigia quotidianità, di ricercare il senso profondo dell'esistenza... Chi sono, da dove vengo, dove vado... La montagna ci insegna che è importante non perdere mai di vista la vetta, non arrendersi di fronte alle difficoltà: e questo vale non solo per la montagna ma anche per la vita....



S. Anna di Vinadio, cima della bravaria, la Croce eretta dalla Parrocchia di Cervo

Dal primo campo, ogni fine anno, durante la celebrazione di ringraziamento che si conclude col canto del Te Deum in San Nicola, ringrazio il Signore per il dono di Don Maurizio che ha offerto a tanti ragazzi l'opportunità di vivere gioiose, emozionanti, formative esperienze e subito la mente si proietta nel futuro del nuovo anno e gli affido il campo della prossima estate ricordando la proverbiale scaramantica risposta del Don ai ragazzi "Il campo a Sant'Anna si farà, certamente, se.... sarò vivo, se... sarò ancora parroco di Cervo....

E allora non mi resta che invocare su don Maurizio la benedizione di Mosè:

"Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio.

Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace".

(Num.6.24-26)

Lina Cha

Auguri Don!

Cinquant'anni di matrimonio per un laico sono una ricorrenza importante, fantastica.

Immaginare, pensare cosa possa significare questo per un sacerdote, l'essere sposato con la chiesa per mezzo secolo deve essere meraviglioso.

Questo è quello che è accaduto a luglio al nostro parroco don Maurizio cinquant'anni di sacerdozio di cui ben 34 vissuti come parroco di Cervo.

Quanti battesimi, quante cresime, quanti nostri figli cresciuti all'ombra delle Opere Parrocchiali, diventati adulti e poi sposati.

E' difficile per me Sindaco, istituzione civile, parlare del proprio parroco, istituzione religiosa.

Preferisco lasciare fuori le cariche istituzionali e parlare del Don come un grande amico, con la grande amicizia, sincerità e schiettezza, che ci hanno sempre contraddistinto senza tanti fronzoli.

Un grande amico, un aiuto morale e spirituale, con cui io e la mia famiglia abbiamo vissuto esperienze indimenticabili, momenti belli e momenti difficili.

Abbiamo discusso a

volte anche animatamente, abbiamo pregato.

Nel lontano 1981, quando arrivò a Cervo era un giovane prete un po' spaventato, impaurito forse da dicerie che raffiguravano i cervesi come gente poco vicina alla chiesa. Fortunatamente non era solo, arrivò a Cervo accompagnato da un numeroso gruppo di amici che lo aiutarono molto nel primo periodo di permanenza in Cervo.

Come tutti i liguri, Don Maurizio, al primo incontro ti appare rude, scorbutico ma se lo frequenti ti accorgi subito che ha un grande cuore, una grande capacità di ascolto.

Persona trasparente, sincera, non ha timore di dire quello che pensa, a volte anche troppo in fretta, che lo fa per chi non lo conosce diventare antipatico.

Chi lo conosce e praticato sa d'aver davanti un persona corretta e buona e le vuole bene per quello che è, con i suoi pregi e i suoi difetti.

Auguri Don non posso pensare di poterti avere ancora come amico per altri cinquant'anni ma ti auguro di portare a termine presto il tuo desiderio "una nuova casa di accoglienza"

L'amico sindaco Gian Paolo



Peppone e don Camillo? No!... solo due grandi amici

REVERENDO SIGNORE PARROCO (745)
PARROCCHIA DI S. GIOVANNI BATTISTA
VIA DUE GIUGNO
18010 CERVO

AL REVERENDO DON MAURIZIO MASSABO', CHE CON ANIMO RICONOSCENTE AL SIGNORE, RICORDA IL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE PRESBITERALE, IL SOMMO PONTEFICE PAPA FRANCESCO RIVOLGE FERVIDI AUGURI UNENDOSI SPIRITUALMENTE AL SUO RENDIMENTO DI GRAZIE PER IL DONO DEL SACERDOZIO E PER I BENEFICI RICEVUTI NEL LUNGO E FEDELE MINISTERO E, MENTRE, PER INTERCESSIONE DELLA MADONNA SANTISSIMA, INVOCA PER LUI LA GRAZIA DI UNA SEMPRE PIU' PIENA CONFORMAZIONE A CRISTO BUON PASTORE, GLI IMPARTE DI CUORE UNA SPECIALE BENEDIZIONE APOSTOLICA, CHE VOLENTIERI ESTENDE ALLE PERSONE CARE ED AI PRESENTI TUTTI ALLA CELEBRAZIONE GIUBILARE.

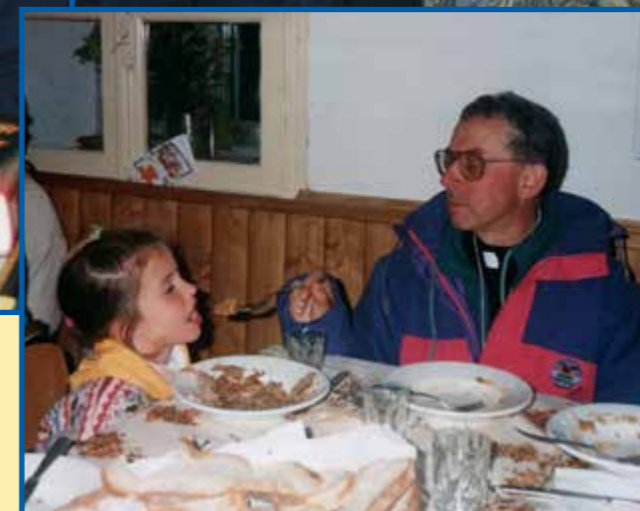
DAL VATICANO, 18 LUGLIO 2015
CARDINALE PIETRO PAROLIN
SEGRETARIO DI STATO DI SUA SANTITA'

MITTENTE:
POSTE VATICANE
NR.TG. 2080
00120 CITTADELVATICANO

03/07/2015 10.50
NNNN



L'infinita tenerezza di Dio si rende visibile nelle significative azioni delle sue creature



Il nuovo vescovo di Albenga-Imperia

MERCOLEDÌ 25 MARZO, SOLENNITÀ DELL'ANNUNCIAZIONE A MARIA SS. CON UNA SOLENNE LITURGIA CONCELEBRATA COL VESCOVO MARIO HA DATO INIZIO ALLA SUA MISSIONE DI PASTORE DELLA DIOCESI MONS. GUGLIELMO BORGHETTI.

Nasce ad Avenza, frazione di Carrara, in provincia di Massa e Carrara e diocesi di Massa Carrara-Pontremoli, il 25 marzo 1954. Dopo aver frequentato il liceo classico "Emanuele Repetti" di Carrara, consegue la laurea in filosofia, presso l'Università di Pisa, il baccalaureato in psicologia presso l'Università Pontificia Salesiana. In seguito matura la



Cervo, 31 maggio 2015: il Vescovo Mons. Borghetti impartisce il Sacramento della Cresima

sua vocazione, nata e cresciuta nella parrocchia di San Pietro di Avenza, durante gli anni in cui parroco era mons. Cesare Gentili; entra in seminario e completa gli studi di teologia. Il 17 ottobre 1982 è ordinato presbitero, nella cattedrale di Massa, dal vescovo Aldo Forzoni. Dopo l'ordinazione svolge i seguenti incarichi: è vicerettore e poi rettore del seminario diocesano; parroco della basilica cattedrale di Massa; dal 1993, direttore spirituale del seminario diocesano e contemporaneamente direttore dell'Ufficio diocesano per le vocazioni; dal 1993 al 1996, vicario episcopale per la pastorale; dal 1997, parroco in Santa Maria della Rosa a Montignoso; dal 1999, preside dello Studio Teologico Interdiocesano "Monsignor Enrico Bartoletti" di Camaiore. Il 1° marzo 1996 è nominato cappellano di Sua Santità. Nel 2002 fonda, con il sostegno e l'autorizzazione dei vescovi dello Studio Teologico, l'Istituto Studi e Ricerche di Pastoral Counseling. L'istituto, oltre che fornire il servizio di consulenza alla vita consacrata, possiede anche una scuola triennale di formazione in Pastoral Counseling per operatori pastorali ed ha la sua sede legale ed operativa a Camaiore. È assistente spirituale dei medici cattolici della

diocesi di Massa Carrara-Pontremoli, canonico della basilica cattedrale di Massa ed autore di vari articoli riviste cattoliche. Collabora inoltre come docente di "psicologia della personalità" con la scuola "Edith Stein" di Savona che ha come scopo istituzionale la formazione di educa-



Giovedì Santo: Processione e Santa Messa Crismale

tori di comunità ecclesiali. Il 13 giugno 2009 riceve l'investitura come cavaliere dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. A partire da tale data diventa assistente spirituale della delegazione di Massa Carrara-Pontremoli. Conseguentemente alla nomina a vescovo viene elevato al rango di Grande ufficiale dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Il 25 giugno 2010 papa Benedetto XVI lo nomina vescovo di Pitigliano-Sovana-Orbetello; succede a Mario Meini, precedentemente nominato vescovo di Fiesole. Riceve l'ordinazione episcopale il 15 settembre successivo, nella cattedrale di Massa, dal vescovo Mario Meini, coconsacranti i vescovi Giovanni Santucci ed Eugenio Binini. Il 26 settembre prende possesso della diocesi. Dal 19 novembre 2012 al 10 agosto 2013 è anche amministratore apostolico di Grosseto. Il 10 gennaio 2015 papa Francesco lo nomina vescovo coadiutore di Albenga-Imperia, concedendogli, a norma del canone 381 del codice di diritto canonico, tutte le facoltà dell'ordinario diocesano. Il 25 marzo prende possesso del suo ufficio, nella cappella del seminario vescovile di Albenga.

BENVENUTO MONS. BORGHETTI!

La comunità parrocchiale di Cervo porge un caloroso benvenuto al Monsignor Guglielmo Borghetti, Vescovo coadiutore della nostra diocesi e gli augura di poter svolgere con efficacia la sua missione pastorale in mezzo al popolo di Dio che gli è stato affidato.

Nell'incontro conviviale, tenutosi presso le O.P. di Cervo il 31 maggio, in occasione della celebrazione del Sacramento della Cresima, impartito ai nostri ragazzi, abbiamo avuto modo di riconoscere in Monsignor Borghetti un vero Pastore che si pone sulla stessa linea di Papa Francesco.



Ringraziamo la SS. Trinità per questo DONO, necessario e prezioso, offerto alla nostra chiesa locale.



S. Anna 2015

Ma è la Bonette o non è la Bonette?

DILEMMA PER ORA NON RISOLTO...

di **Pietro Villani**

Sono nato ad Aprile e a Luglio ero già a fare il mio primo campo scuola in montagna organizzato da Don Maurizio, mio zio, che questo anno ha festeggiato 50 anni di sacerdozio!

Da quando ho imparato a camminare sono sempre stato dietro il Don a saltellare su per i bricchi come un piccolo camoscio... per questo la passione per la montagna mi è nata subito!!!!

Ho un ricordo nitido del campo scuola da quando vado a Sant'Anna di Vinadio...prima ero troppo piccolo e solo le foto e i racconti della mamma testimoniano l'esperienza della montagna e le passeggiate con il don.... La conquista più bella che ho fatto è stata la cima del Malinvern con i suoi 3000 metri ... che fatica!!!!... ma la bellezza di arrivare su una vetta che sovrasta intere vallate aprendosi sulle cime dell'Argentera è ineguagliabile!

E' proprio da queste vette altissime che possiamo scorgere la famosa cima della Bonette, uno dei valichi stradali più alti d'Europa, nelle Alpi dell'Alta Provenza.

Questa Bonette è una montagna molto particolare per il nostro campo scuola perché non c'è estate che passi nella storia che non veda il Don e la Lina discutere su quale sia la Bonette e quale no, aprendo carte geografiche giganti e consultando molti atlanti.

La bellezza del camminare insieme è anche quella di condividere lo stupore per le meraviglie del creato... immersi nella natura tra larici, fiori alpini dai colori meravigliosi, incontri particolari con camosci e stambecchi che spesso si fanno avvicinare, marmotte e qualche volta persino le volpi!!!... E la consapevolezza che Gesù è sempre al nostro fianco e come un amico ci tiene per mano e ci fa scoprire quanto sia bello stare insieme!

Ogni anno quando il campo termina penso a come sia volato il tempo alla conquista di numerose vette con il Don, la Lina e tutti i miei amici, nuovi e vecchi... e già durante il viaggio di ritorno penso a quando mi potrò rimettere gli scarponi e sentire il comando perentorio del Don... "ZAINO IN SPALLA E ANDA!!!!".

Prego sempre il Signore perché conceda al Don la salute e l'entusiasmo per portarci alla conquista di nuove vette e magari scoprire se quella vetta che vediamo da tutte le parti... E' LA BONETTE O NON E' LA BONETTE?!



S. Anna di Vinadio, cima della Moravacciera, la prima Croce eretta dalla Parrocchia di Cervo



Il Bastione di Mezzodì

a cura della Redazione

G Il Bastione di Mezzodì di Cervo, ristrutturato e restaurato, è stato inaugurato sabato 28 marzo 2015 alle ore 15,00. Alla cerimonia è intervenuto l'ex governatore della Liguria Claudio Burlando, insieme a tutte le massime autorità. Il Bastione è stato intitolato alla memoria di Vittorio Desiglioli, Sindaco di Cervo dal 1999 al 2009. Desiglioli aveva fortemente voluto che il Bastione diventasse patrimonio di Cervo e ne aveva pertanto proposto l'acquisto. All'ingresso è stata installata una targa commemorativa scoperta in occasione della cerimonia, alla presenza dei familiari.

Il Bastione di Cervo è un tipico baluardo difensivo di cui numerose città liguri si dotarono nel cinquecento per difendersi dalle incursioni barbaresche. Le fortificazioni di Cervo crebbero, nei secoli, insieme al Borgo: la porta della Marina venne rinforzata con doppia cortina muraria e, vicino alla loggia del Pontile, venne eretto il Bastione. Persa l'originaria funzione difensiva, nei secoli XVIII e XIX iniziarono operazioni di smagliatura nella cortina muraria perimetrale.

Nel 2008 il Bastione venne acquistato dal Comune e da allora l'Amministrazione si è adoperata con determinazione per valorizzarlo come testimonianza fondamentale della storia locale. I lavori di ristrutturazione sono stati effettuati sotto l'attenta direzione della Soprintendenza per i Beni Culturali della Liguria. Gli interventi sono stati realizzati, in gran parte, con contributo regionale-comunitario nell'ambito del progetto di valorizzazione delle risorse naturali e culturali della Liguria (P.O.R. Liguria 2007-2013 - ASSE 4 VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE NATURALI E CULTURALI - AZIONE 4.1 PROMOZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE E NATURALE) ed in piccola parte con fondi del Comune. La struttura sarà utilizzata per attività ed eventi culturali, con particolare riguardo al binomio mare-musica. In un prossimo futuro potrebbe ospitare il materiale raccolto negli anni dal Festival Internazionale di Musica da Camera di Cervo. L'allestimento di un museo creato con materiali che fanno parte della cultura e della tradizione locale, va incontro alla necessità di recuperare un bene storico e all'esigenza di promozione culturale di una cittadina turistica come Cervo.



Regina Pacis: storia di una bella realtà

a cura della Redazione

La Casa genitore-bambino "Regina Pacis", gestita oggi dalla "Regina Pacis onlus" della Parrocchia di Cervo, ha attualmente sede nel Palazzo Vento (sec. XVIII) di proprietà della Parrocchia e si occupa, ormai da vent'anni, di donne, madri e minori in difficoltà.

Infatti dal 1994 al 2001 la casa di accoglienza è stata gestita inizialmente dalla associazione di volontariato Regina Pacis alla quale è successivamente subentrata la Parrocchia costituita in onlus per le attività sociali, conservando la medesima denominazione.

Per rispondere alle sempre più crescenti richieste, la Parrocchia ha messo successivamente a disposizione gratuitamente tre alloggi situati nelle Opere Parrocchiali, per la semiautonomia delle ospiti.

Attualmente la capacità ricettiva complessiva delle strutture è di circa 20 ospiti tra madri e bambini.

Dall'inizio della sua attività al 31/12/2014, i casi accolti nella Casa sono stati 255 per un totale di 445 persone adulte e bambini, casi 255 e 93392 giornate di presenza.

La gestione della Casa è affidata ad un'équipe educativa che definisce, con i servizi sociali e le autorità proponenti, le linee del progetto educativo personalizzato.

Viste le continue richieste di ospitalità e l'impossibilità di recuperare spazi nelle strutture attuali, situate nel centro storico, abbiamo pensato ad un grande progetto per la costruzione di un nuovo centro di accoglienza più funzionale alle esigenze di mamme e bambini che sorgerà nella "Piana" di Cervo dove già abbiamo acquisito il terreno. La Parrocchia ha acquistato dall'Istituto Diocesano Sostentamento Clero un terreno nel Villaggio dei Fiori che, unitamente ad un altro di sua proprietà, ha permutato col comune con un terreno della Piana destinato alla costruzione di opere sociali.

È in corso l'approvazione del progetto della nuova struttura. A giorni in Regione dovrebbe esserci la conferenza dei servizi per l'approvazione del progetto.

La nuova struttura architettonica prevede:

- una Casa di accoglienza destinata a donne in difficoltà con figli, con la possibilità di accogliere, come per legge, fino a 8 nuclei genitore-bambino;
- due Case famiglia con alloggi indipendenti per due nuclei famigliari.



Progetto della Nuova Casa di accoglienza

“Regina Pacis onlus”: la vita è bella, nonostante tutto!

di Daniela Montanaro



Lavoro da molti anni in una Comunità a Ceruo (Imperia), dove ho il privilegio di dedicarmi a mamme e bambini in difficoltà. Parlo di privilegio perché, in fondo, il mio lavoro consiste proprio nell'amare, nel cercare di restituire dignità, fiducia e speranza a persone ferite dalla vita e da coloro che le hanno spinte a credere di non valere nulla. Ho piena coscienza che in questi anni, lo sforzo di amare si è fatto via via più lieve, fino a diventare davvero motivo di gratitudine a Dio, non solo per quel po' di bene che ho potuto seminare, ma anche per tutto quello che ho ricevuto, per tutta la possibilità che mi è stata data, di dilatare il mio cuore per imparare (nonostante i miei errori e le mie debolezze) a riconoscere, accogliere e abbracciare il volto di Gesù che in questi “ultimi” soffre e spera. Nonostante la fatica per le molte ore che trascorro in Comunità (e gli anni cominciano a pesare sulle spalle!) e per le tensioni di certi momenti, la pace e la gioia profonda che sperimento talvolta in fondo all'anima mi hanno dato la possibilità di capire quanto fosse vera la promessa di Gesù che ha promesso “il centuplo” e “la gioia piena” a chi cerca di compiere la Sua volontà. E quando poi si ha anche la possibilità di lavorare con una squadra di educatrici con un cuore grande oltre che con grandi capacità professionali, quando pressoché quotidianamente si ha la possibilità di confrontarsi con un sacerdote che tanto ha a cuore la Comunità, allora ci si sente forti e sicuri e talvolta si vedono realizzare alcuni piccoli “miracoli” ed è tanto bello, dopo i primi momenti di diffidenza e rabbia, accorgersi che le mamme cominciano a mostrare i primi atteggiamenti di fiducia nei confronti della vita e i bambini a rilassarsi e integrarsi. La “Regina Pacis onlus” offre ospitalità soprattutto a madri in difficoltà, a giovani in attesa di maternità e a donne con problematiche diverse, provenienti anche da altre etnie. In origine la Casa è nata su spinta del Centro di aiuto alla vita di Imperia per poter offrire una alternativa all'aborto in situazioni di gravidanze inaspettate e indesiderate. Tanti bambini hanno potuto nascere ed ora crescono sereni con le loro mamme perché qualcuno ha saputo strapparle alla disperazione della solitudine e aiutarle ad accogliere con gioia il dono della nuova vita.

Poi la Comunità si è aperta alle nuove “miserie” femminili della società: ci si è aperti all'ac-



Provincia di Imperia (di cui siamo partner fondatori) la Casa ha prestato assistenza e ospitalità a diverse donne e minori che hanno vissuto la tragica esperienza della violenza sia fisica che psicologica. In questi casi la Casa si presenta come il luogo in cui le notti e i giorni possono finalmente scorrere liberi dalla paura, dalla umiliazione e dalla oppressione di uomini violenti e pericolosi. Si offre sostegno durante il lungo iter giudiziario che fa seguito alle denunce presentate dalle donne e, attraverso un delicato lavoro di equipe con educatrici, psicologi, assistenti sociali, si aiutano le mamme e i figli a recuperare la speranza per una vita autonoma e serena.

Spesso, al termine dei progetti, le nostre “ragazze” ci vengono a trovare e ci tengono aggiornati sulle conquiste nuove della loro vita. Queste gioie danno senso al nostro lavoro e compensano la sofferenza per gli inevitabili fallimenti con le ragazze che non hanno saputo, voluto o potuto sfruttare l'occasione per risolvere i loro problemi. A volte, infatti, tutta una vita fatta di deprivazioni di tutti i generi, ma soprattutto affettive e di valori, non consente loro di compiere il “salto” che permette di apprezzare i rapporti sani e veri né la gioia di una vita vissuta con senso di responsabilità e onestà.

Sempre ci accompagna, però, la speranza che i nostri ospiti, al termine della loro permanenza in Comunità, possano aver sperimentato che gli affetti sinceri esistono, che si può sempre ricominciare, che nessuno ci può strappare la nostra dignità e la nostra libertà e che, in ultima analisi, la vita può ancora essere bella!



Sito della Piana di Ceruo dove verrà edificata la Casa di Accoglienza “Regina Pacis”

coglienza di giovani ragazze (talvolta minorenni e spesso con figli piccolissimi) strappate allo sfruttamento della prostituzione e sostenute poi nella scelta di una vita nuova, nel mondo della legalità e del rispetto per se stesse e per i loro figli.

Negli ultimi anni, in stretta collaborazione con il Centro antiviolenza della

Libertà da chi, da cosa, per che cosa

LA LIBERTÀ SMARRITA... COSA CI PUÒ DI NUOVO DONARE LA NOSTRA LIBERTÀ?

di Filippo De Matteis

Leggendo le pagine della Genesi, all' inizio, dove si racconta del peccato originale, siamo affascinati da una interpretazione molto romantica della vicenda: l'uomo, immerso nella felicità del paradiso terrestre, a questa felicità ha preferito la libertà. Ha preferito il mistero di uno sconosciuto avvenire, alla certezza di una eterna gioia "imposta" da Dio. Dio, accettata la scelta dell'uomo, di questa scelta si è commosso, di questo indisciplinato essere si è così innamorato, da preparargli una redenzione che va al di sopra di ogni immaginazione (Cristo) e da destinarlo veramente a quella che era stata la diabolica preveggenza della tentazione del serpente: "Se mangerai, diverrai simile a Dio". Ma, analizzando razionalmente, l'uomo nel paradiso terrestre era realmente lo schiavo di un Padre che lo teneva incatenato in un luogo di beatitudini e che, per troppo amore voleva negargli la libertà di scegliere? In realtà, dalle parole della Bibbia, Adamo ci appare un essere assolutamente libero. Non era condizionato dal proprio corpo e dalle sue necessità: poteva procurarsi senza fatica il cibo, le bevande, non si ammalava, non viveva con la maledizione della morte. Neppure le passioni lo agitavano, non il peccato, che nella sua mente non esisteva. Tutto aveva a disposizione, di tutto era padrone. Quasi per suggellare questa sua assoluta libertà Iddio gli permise la libertà di scelta, di una scelta consapevole: "A quello che hai potrai rinunciare se coglierai e ti ciberai di quel frutto. Ma quello che ti accadrà sarà la morte." Neppure la libertà di dubitare aveva tolto a quell'uomo ed infatti quell'uomo non gli credette. Da quella scelta è nato tutto ciò che ora abbiamo. È nata la fatica di lottare per avere qualunque cosa, è nata la consapevolezza della nostra fragilità nel corpo e nello spirito, ci siamo ritrovati come una piccola barca in un mare in tempesta, sballottata da quello che c'è fuori di noi e da quello che c'è dentro di noi. Tutto condiziona la nostra libertà. Si è detto delle malattie e della morte, ma forse ancora peggio sono le nostre paure di quello che realmente ci minaccia, ma più spesso di quello che la nostra mente crea e che non è reale e che mai ci accadrà, e queste paure generano sentimenti che a volte non riusciamo a controllare e che si esprimono in gesti di cui spesso ci pentiamo e che ci inducono a dire "Ma come ho potuto, io, fare questo, come ho potuto anche solo pensare questo!" Quasi che in noi vi sia un qualcosa che in certi momenti prende il comando del nostro io e procede secondo le sue modalità. Questa è forse la maggiore delle nostre schiavitù. Più dei condizionamenti che abbiamo avuto e che abbiamo dall'esterno: l'educazione che ci è stata data, le persone che ci circondano, la cultura dominante, i messaggi dei media e così via. In questo sconsolante universo dunque viviamo noi, in questo oscuro sistema ci troviamo, incapaci di una decisione libera, di una non condizionata azione? Eppure qualcosa succede, qualcosa che ci ridà quello che molto tempo



fa abbiamo perso...

In una piccola cittadina americana un bimbo, Shay, camminava accanto al papà. Ancora poteva farlo nonostante la malattia che pian piano distruggeva i suoi muscoli. Passarono accanto ad un campo sportivo dove si stava svolgendo una partita di baseball fra ragazzi. Le tribune erano gremite, doveva essere una partita importante. "Papà, mi lasceranno giocare?" chiese improvvisamente quel bambino e suo padre, pur sapendo quanto assurda fosse quella richiesta s'avvicinò all'allenatore di una delle due squadre e glielo chiese. L'uomo guardò il bimbo che a stento si reggeva in piedi, interrogò con lo sguardo l'allenatore della squadra avversaria e, incredibilmente acconsentì. "Stiamo perdendo di 8 punti, siamo quasi alla fine, e lui non potrà cambiare le sorti della partita. Va bene" Shay si vestì e immensamente felice si sedette sulla panchina accanto ai suoi compagni.

Le cose non andarono come si pensava. La squadra di Shay pian piano recuperò i punti persi e quando toccò a Shay andare alla battuta si era in parità. Il padre del piccolo si avvicinò per portarlo via e permettere alla squadra di giocare la vittoria, ma...

Il ragazzo vicino a Shay lo prese per mano e, guardando l'allenatore che sorrideva lo accompagnò al suo posto di battuta. Il lanciatore della squadra avversaria poteva scagliare normalmente la palla e avrebbe vinto, sarebbe stato l'eroe della giornata. S'avvicinò a Shay e, con estrema dolcezza lanciò la palla e gliela fece colpire. Ora Shay doveva fare di corsa il giro del campo e tornare al suo posto prima che la palla fosse recuperata. Non poteva in nessun modo riuscirci. Il silenzio nello stadio era assoluto ma qualcuno si alzò ed iniziò a battere le mani: "Vai, Shay, corri, corri alla base" Poi un altro ed un altro ancora. In un attimo tutti gli spettatori erano in piedi ed urlavano con una sola voce "Corri Shay, corri alla base" Il bimbo non aveva mai corso così tanto e quando non ce la fece più arrivarono i compagni e gli avversari e sostenendolo lo fecero arrivare fino in fondo. Tutti videro la luce negli occhi di Shay, la vide la madre quando, accogliendolo a casa, ascoltò il suo racconto, di come aveva fatto vincere la sua squadra. Il bimbo, nella sua breve vita, mai dimenticò di esser stato, quel giorno, l'eroe della partita.

Qualcuno proprio non ce la fece a tenere per sé quello che era successo in quella domenica di primavera. Ne parlò un giornale locale. La notizia fu ripresa nella città capoluogo e si diffuse su tutto il territorio degli Stati Uniti. Ora nessuno ricorda più chi vinse la partita, né il campionato di quell'anno. Tutti ricordano però cosa è accaduto su quel campo di baseball. Cosa ha sconfitto le passioni che si agitavano in quella gara, le senz'altro giuste aspirazioni di quei piccoli atleti che si erano sottoposti a faticosi allenamenti per ottenere la vittoria, le loro paure di fronte al "diverso"? Cosa ha spinto tutti gli spettatori, i genitori, spesso più accaniti dei figli nel volere la affermazione dei loro ragazzi, a tifare con tutte le loro forze per quel goffo e imbarazzante bambino dimenticando tutto il resto? Insomma cosa ha liberato tutte le persone

che quel giorno erano allo stadio dai condizionamenti di una società che ammira i forti, gli spavaldi, i vincenti? Credo che per spiegare tutto questo sia sufficiente una parola.

Questa parola è "AMORE".



10 maggio 2015: Festa della Regina Pacis - conferenza del Dott. Filippo De Matteis

Cervo Borgo delle Spose

di Luigi Elèna

Il simbolo del giorno più bello della vita tra due sposi sono le fedie. Di fatto, la cornice da sogno tra le mura di Cervo (IM), possono ben rappresentarle. Cervo, una cascata di case bianche, gialle e rosa circondata dal lussureggiante giardino Parco del Ciapà, da un palazzo Viale barocco affacciato sul mare, da una Chiesa dei Corallini dalla scenografia impareggiabile sul suo Bausu. Se, in qualche modo, avete intenzione di sposarvi, non resta che scegliere questo Borgo come altare naturale, un mosaico tra cielo, collina e mare. È il Borgo delle Spose ed ogni mese si celebra un matrimonio. Sia all'altare della chiesa dei Corallini, sia nella sala dell'Alcova di palazzo Viale sono stati pronunciati i fatidici Sì, lo voglio. La faccenda curiosa è che il matrimonio, a Cervo, è un evento collettivo: una specie di festa gioiosa col velo da sposa. Cervo indossa sempre per l'occasione un impeccabile abito da cerimonia da sposo e da sposa. Poi il matrimonio in ghingheri, oltre a una mise decorosa, richiede altri due o tre ingredienti irrinunciabili: i confetti (giuro che si trovano lungo le stradine del Borgo distribuiti come i sassi del mare), il riso da lanciare agli sposi (ce n'è ovunque) e il regalo da fare ai due colombi. Matrimonio laico o religioso, Cervo non smentisce il suo antico nome Servus: offro servizi. Chiesa dei Corallini per i matrimoni religiosi e sala dell'Alcova di palazzo Viale per quelli laici. Una curiosità li lega e li coniuga: Sant'Antonio da Padova è il protettore dei fidanzati e del matrimonio, ed è presente sia nella sala dell'Alcova a palazzo Viale, sia sulla facciata della chiesa dei Corallini e su di un suo altare. Cervo ovvero Servus si offre pertanto come putto o amorino, tra volute, cimase e foglie barocche ad incorniciare la realizzazione di un sogno, e che sogno! Non è forse puro romanticismo? Sì, e Cervo per antonomasia è il "Borgo delle Spose"!



Matrimonio, a Cervo, è un evento collettivo: una specie di festa gioiosa col velo da sposa. Cervo indossa sempre per l'occasione un impeccabile abito da cerimonia da sposo e da sposa. Poi il matrimonio in ghingheri, oltre a una mise decorosa, richiede altri due o tre ingredienti irrinunciabili: i confetti (giuro che si trovano lungo le stradine del Borgo distribuiti come i sassi del mare), il riso da lanciare agli sposi (ce n'è ovunque) e il regalo da fare ai due colombi. Matrimonio laico o religioso, Cervo non smentisce il suo antico nome Servus: offro servizi. Chiesa dei Corallini per i matrimoni religiosi e sala dell'Alcova di palazzo Viale per quelli laici. Una curiosità li lega e li coniuga: Sant'Antonio da Padova è il protettore dei fidanzati e del matrimonio, ed è presente sia nella sala dell'Alcova a palazzo Viale, sia sulla facciata della chiesa dei Corallini e su di un suo altare. Cervo ovvero Servus si offre pertanto come putto o amorino, tra volute, cimase e foglie barocche ad incorniciare la realizzazione di un sogno, e che sogno! Non è forse puro romanticismo? Sì, e Cervo per antonomasia è il "Borgo delle Spose"!

Matrimonio, a Cervo, è un evento collettivo: una specie di festa gioiosa col velo da sposa. Cervo indossa sempre per l'occasione un impeccabile abito da cerimonia da sposo e da sposa. Poi il matrimonio in ghingheri, oltre a una mise decorosa, richiede altri due o tre ingredienti irrinunciabili: i confetti (giuro che si trovano lungo le stradine del Borgo distribuiti come i sassi del mare), il riso da lanciare agli sposi (ce n'è ovunque) e il regalo da fare ai due colombi. Matrimonio laico o religioso, Cervo non smentisce il suo antico nome Servus: offro servizi. Chiesa dei Corallini per i matrimoni religiosi e sala dell'Alcova di palazzo Viale per quelli laici. Una curiosità li lega e li coniuga: Sant'Antonio da Padova è il protettore dei fidanzati e del matrimonio, ed è presente sia nella sala dell'Alcova a palazzo Viale, sia sulla facciata della chiesa dei Corallini e su di un suo altare. Cervo ovvero Servus si offre pertanto come putto o amorino, tra volute, cimase e foglie barocche ad incorniciare la realizzazione di un sogno, e che sogno! Non è forse puro romanticismo? Sì, e Cervo per antonomasia è il "Borgo delle Spose"!

Palazzo Viale: Sala di Giunone



52° edizione del Festival, ma non dimostra questi anni, anzi...

di Walter Norzi

È stata una stagione piena di novità e di stimoli per tutte le persone che si sono potute accostare alle nostre serate. Anche il Vescovo coadiutore Guglielmo Borghetti è venuto a trovarci in occasione dell'apertura della stagione per il concerto dell'ensemble vocale "King's Singers". In caso di maltempo avremmo avuto la disponibilità della Chiesa di San Giovanni Battista.

Il Festival si è differenziato per la prima volta utilizzando tre location differenti: la piazza dei Corallini, l'Oratorio di Santa Caterina e il parco Naturale del Ciapà.

Al Ciapà, dopo una passeggiata di venti minuti, un concerto di musica irlandese con duecento persone di tutte le età, neonati, giovani e meno giovani.

Abbiamo cercato di favorire i giovani che fino ai 10 anni non pagavano e fino ai 30 anni solo 5 €. I giovani, il nostro pubblico del domani, hanno apprezzato e vogliamo ringraziare l'Associazione San Giorgio che in occasione del Campus musicale, hanno aderito in massa al concerto di un giovane di 22 anni che ha vinto un premio internazionale importante.

L'Oratorio di Santa Caterina è tornato a rivivere con concerti di alto valore artistico con formazioni di giovani in trio, in quartetto e in dodici violoncelli.

Una serata speciale, in collaborazione con "Cervo ti Strega", è stata dedicata al pensiero del filosofo Norberto Bobbio con trascorsi cervesi. La particolarità è stata che a introdurre la serata e a parlarne, sono stati dei giovani molto preparati che con chiarezza e semplicità ci hanno aiutato a comprenderne i fondamenti. Una giornata particolare è stata dedicata alla Scuola di alto perfezionamento di Fiesole, una scuola che per la sua natura l'Europa ci invidia e che supporta i giovani nella loro crescita artistica e professionale. Infatti due concerti sono stati proposti e il culmine è stato raggiunto nell'esibizione in piazza con venti ragazzi con un direttore di fama internazionale qual è Enrico Bronzi.

Ancora giovani, anche la vincitrice del secondo premio Paganini di Genova.

E poi una sferzata rispetto a come è conosciuto il Festival: un concerto di percussioni con Simone Rubino, vincitore del premio più importante al mondo e primo italiano nella storia ad aggiudicarselo. Non poteva mancare la serata Jazz con una icona italiana, Enrico Rava, che all'età di 75 anni ha deciso di far nascere il quartetto che si è esibito a Cervo.

E poi Ian Fountain che con il pianoforte ci ha fatto sognare.

Ultimo ma non ultimo un "vecchietto" con uno spirito veramente giovane quale è Uto Ughi: una magia.



Chiusura come tradizione con i maestri dell'Accademia estiva.

Quante altre cose si potrebbero dire di questo Festival che è passato dalle classiche 8 serate alle 15, un grande sforzo che è stato ripagato dal pubblico che rispetto all'edizione precedente, in media, ad ogni singola serata è aumentato del 50%. Ed ora tutta la squadra è già al lavoro per la prossima edizione con tanta gioia, passione, amore per questo paese e soprattutto per la Vita.

Comunità Attiva

DISPONIBILI, COMPETENTI, GENEROSI, "GRATIS ET AMORE DEI"



*Il bello è...
servire con gioia!*



PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA
CERVO

**SI RINGRAZIANO LE DITTE
PARODI - SCARATO
GARDENSHOP
E I PRIVATI
CHE HANNO OFFERTO
FIORI E VERDE**

